



# ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

SEMESTRALE DI LETTURE



a cura della FACOLTÀ TEOLOGICA  
DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

Via dei Cavalieri del S. Sepolcro, 3 - 20121 Milano  
Tel. 02.86.31.81 - Fax 02.72.00.31.62  
[www.teologiamilano.it](http://www.teologiamilano.it) - [info@ftis.it](mailto:info@ftis.it)

**28**  
**2006**

## TEODICEA

«La fede, privata della ragione, ha sottolineato il sentimento e l'esperienza, correndo il rischio di non essere più una proposta universale. È illusorio pensare che la fede, dinanzi a una ragione debole, abbia maggior incisività; essa, al contrario, cade nel grave pericolo di essere ridotta a mito o superstizione» (*Fides et ratio*, n. 48; nella vasta letteratura sull'enciclica si segnalano: **Per una lettura dell'Enciclica "Fides et ratio"** [= Quaderni de "L'Osservatore romano", 45], Città del Vaticano 1999, in particolare, i contributi di J. RATZINGER; E. BERTI; A.-M. LÉONARD; P. HENRICI; M. MANTOVANI - S. THURUTHIYL - M. TOSO [a cura di], **Fede e ragione. Opposizione, composizione?**, LAS, Roma 1999, pp. 358, € 18,08; gli articoli di G. ANGELINI - A. BERTULETTI - P. COLOMBO - G. TRABUCCO, nel fascicolo monografico dedicato all'enciclica di «Teologia» 24 [1999]; G. TANZELLA-NITTI, **L'enciclica "Fides et ratio": alcune riflessioni di teologia fondamentale**, «Acta Philosophica» 9 [2000] 87-109; G. SGUBBI - P. CODA [edd.], **Il risveglio della ragione. Proposte per un pensiero credente**, Città Nuova, Roma 2000).

La crisi della metafisica ha ipotecato la possibilità di far valere il teismo come presupposto del discorso teologico-fondamentale sulla fede. Però, se la rivendicazione della fede si colloca in un orizzonte concettuale di tipo scettico o che sancisca l'impraticabilità del questionamento sulla verità, non si può evitare la riduzione positivista o la regressione irrazionalistica dell'affermazione di Dio. Per riprendere alcune formule della *Fides et Ratio*, è in nome della fede che la teologia perora la causa di una ragione capace della verità. In termini programmatici ed alquanto ellittici, si propone questa tesi direttiva: «proprio perché la causa della ragione è la causa dell'uomo, nel destino della ragione ne va della fede stessa». Il superamento dell'esteriorità fra momento razionale e riflessione teologica non sancisce l'esaurimento, quanto piuttosto sollecita la riproposizione dell'interrogazione filosofica radicale come momento intrinseco all'intelligenza critica della fede (la denuncia nei confronti dell'autoriduzione scienziata e l'apologia della ragione nella sua ampiezza integrale costituiscono il *leit-motiv* della *lectio magistralis* di Benedetto XVI, tenuta il 12 settembre 2006 a Regensburg, come anche del suo magistero più recente, in continuità con quanto già argomentato in J. RATZINGER, **Introduzione al cristianesimo. Lezioni sul simbolo apostolico**, Queriniana, Brescia 2005<sup>14</sup>, pp. 368, € 20,00; **Id.**, **Natura e compito della teologia. Il teologo nella disputa contemporanea. Storia e dogma**, Jaca Book, Milano 1993, pp. 168: 17-31, € 13,00; **Id.**, **Fede Verità Tolleranza. Il cristianesimo e le religioni del mondo**, Cantagalli, Siena 2003, pp. 224, € 17,50; oltre che nella prolusione sulla teologia naturale del 1959).

L'affermazione di Dio nell'attuale contesto filosofico e culturale gode, per un verso, di un interesse vago e diffuso; dall'altro, soffre dell'indebolimento dell'istanza critica. Per un orientamento, cfr. il *dossier* nella rivista «Teologia» 4/1 (1979) 5-84, in particolare l'articolo di

M. LENOCI, *La crisi della metafisica nella filosofia contemporanea*, 47-52; inoltre, si vedano F. D'AGOSTINI, **Breve storia della filosofia nel Novecento. L'anomalia paradigmatica**, Einaudi, Torino 1999, pp. 300: 281-295, € 12,39; **Id.**, **Analitici e continentali. Guida alla filosofia degli ultimi trent'anni**, Cortina, Milano 1997, pp. 560: 123-201, € 35,00; insistono sulla problematica del linguaggio i contributi raccolti in A.T.I., **Parlare di Dio. Possibilità, percorsi, fraintendimenti**, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2002, pp. 176, € 12,39. Offrono una panoramica sulle grandi figure della storia della metafisica i contributi raccolti in Y.C. ZARKA - B. PINCHARD, **Y a-t-il une histoire de la métaphysique?**, PUF, Paris 2005; **La storia dell'ontologia**, a cura di E.S. STORACE, AlboVersorio, Milano 2005, pp. 185, € 19,00. In forma più rapsodica, prospettano una rilettura della metafisica in rapporto al pensiero contemporaneo i contributi raccolti in **Le statut contemporaine de la philosophie première**, Beauchesne, Paris 1996; L. ROMERA (ed.), **Ripensare la metafisica. La Filosofia Prima tra Teologia e altri saperi**, Armando, Roma 2005, pp. 160, € 14,00; **Quale metafisica?**, in «Hermeneutica. Annuario di filosofia e teologia», Morcelliana, Brescia 2005; F. BOUSQUET - P. CAPELLE (edd.), **Dieu et la raison. L'intelligence de la foi parmi le rationalités contemporaines**, Bayard, Paris 2005; L. LANGLOIS - Y.C. ZARKA (edd.), **Les philosophes et la question de Dieu**, PUF, Paris 2006.

### 1. Le denominazioni e la problematica

«Teodicea» è un nome che richiama una problematica specifica: la questione del male e la responsabilità di Dio (l'opera classica di riferimento risale al 1710: G.W. LEIBNIZ, **Saggi di Teodicea. Sulla bontà di Dio, sulla libertà dell'uomo, sull'origine del male**, a cura di V. MATHIEU, San Paolo, Cinisello Balsamo [MI], 1994, pp. 576, € 30,99). Intesa secondo questa ampiezza, la teodicea concerne una problematica che costituisce l'oggetto proprio di discipline o forme del sapere che nella tradizione del pensiero occidentale sono state designate con nomi differenti. *Metafisica* è il titolo che, a partire dall'*opus aristotelicum*, è stato assegnato all'indagine razionale della filosofia prima (alla scienza che considera l'essere in quanto essere e le proprietà che gli competono in quanto tale). Si tratta dei primi importanti passi di una *teologia filosofica*, di una investigazione che potenzialmente non si preclude nulla, e quindi non può ritrarsi di fronte alla questione dell'assoluto e del fondamento.

Con l'avvento dell'era cristiana, il presupposto creazionista offre alla teologia un alveo, un *ordo* "naturale", strettamente coordinato all'*ordo supernaturalis*, alla teologia della (dalla) rivelazione. Sullo sfondo vige una fiducia nei confronti dell'elaborazione filosofica antica (fiducia che si corrobora nell'incontro/scontro con l'aristotelismo); allo stesso tempo vediamo delinearci le tensioni che esploderanno nella Modernità, nella quale invece la teologia filosofica assumerà uno statuto separato. L'armonia degli ordini andrà incrinandosi, fino alla contrapposizione: l'unico discorso su Dio in grado

di legittimarsi (critico) è quello svolto dalla ragione, la fisionomia e le possibilità della quale vengono messi in discussione. Se nel pensiero medievale il concetto di “teologia naturale” designa l’*itinerarium ad Deum*, praticabile da una natura ch’è considerata creata, nel consolidamento della separazione tra filosofia e teologia il concetto di “teologia naturale” diventerà l’emblema, in ambito cattolico, di ciò che, *remoto Christo*, la ragione può argomentare rigorosamente a riguardo di Dio, configurando il nocciolo duro (con la strumentazione della cosiddetta *philosophia perennis* [la fortuna del sintagma di *philosophia perennis* si deve a A. STEUCHUS, *De perenni philosophia*, Lione 1540; per una presentazione dell’opera e del suo significato speculativo cfr. A. CAPECCI, *Il pregiudizio storico. Il problema della storiografia filosofica*, Città Nuova, Roma 2005, pp. 280: 83-100, € 20,00]), che funge da preambolo necessario alla teologia degli articoli di fede (sarà contro questa nozione di teologia naturale che dirigerà i suoi strali K. Barth, in nome di un primato di Dio che viene realmente tutelato solo se riferito alla sua rivelazione). Nell’accezione di una metafisica generale, risale al XVIII secolo l’introduzione del termine di *ontologia* – con l’omonima pubblicazione di CH. WOLFF (1729; in tr. it. si veda la *Metafisica tedesca con le annotazioni alla Metafisica tedesca*, Bompiani, Milano 2003, pp. XLVI-1552, € 35,00) –, per indicare lo studio preliminare alle scienze metafisiche speciali (la psicologia razionale, la cosmologia razionale e la teologia razionale), strutturato su di una concezione astratta dell’essere, e articolato nello studio delle coppie concettuali che definiscono le nozioni comuni dell’essere. Vediamo in questa direzione l’affermazione ed il consolidamento dell’autonomia distintiva del pensiero moderno: la filosofia si erge a riflessione autonoma sull’esperienza dell’uomo e se anche la questione di Dio non ne patisce immediatamente pregiudizio (pensiamo alle produzioni di Leibniz, Malebranche), viene vagliata al canone antropologico, fino a subirne contestazione (come nel deismo o nello scetticismo alla Bayle).

## 2. Figure epocali della storia della metafisica

Facendo tesoro delle preziose rassegne pubblicate a cura di Angelo Bertuletti in *Orientamenti bibliografici* n. 4 (1990) – alla voce: “Il mistero di Dio” – e n. 7 (1992) – alla voce: “Teodicea” –, nelle quali sono già state presentate numerose pubblicazioni all’interno di una disegno teorico illuminante, poiché la riformulazione della domanda ontologica è inseparabile dalla reinterpretazione delle figure principali della storia della metafisica, ne richiamiamo in forma sintetica lo sviluppo.

2.1. La forma che Aristotele ha conferito alla metafisica può essere considerata la *matrice* di questa disciplina, poiché costituisce il paradigma di riferimento che nel pensiero occidentale sarà sottoposto a incessante riformulazione – e, addirittura, in alcuni casi, a rifondazione. La filosofia prima si distingue dalle altre scienze – regionali o seconde –, poiché essa è il sapere della to-

talità. E poiché il significato che risponde al requisito di essere insieme universale e primo è l’essere, la filosofia prima è essenzialmente una ontologia. Il suo problema è *la differenza fra l’intero come somma degli enti e l’intero come unità di totalità*, ovvero *la differenza fra la molteplicità degli enti e il fondamento della loro unità* (sulla critica heideggeriana al dispositivo ontoteologico cfr. O. BOULNOIS, *Heidegger, l’ontothéologie et les structures médiévales de la métaphysique*, «Quaestio. Annuario di storia della metafisica» 1 [2001] 379-406; O. BOULNOIS, *La métaphysique au Moyen Age: onto-théologie ou diversité rebelle?*, «Quaestio. Annuario di storia della metafisica» 5 [2005] 37-66). Per una introduzione allo studio del pensiero aristotelico rimangono fondamentali di G. REALE la *Storia della filosofia greca e romana* (in particolare i volumi: 1: *Orfismo e presocratici naturalisti*, pp. XI-284, € 9,00; 2: *Sofisti, Socrate e socratici minori*, pp. 356, € 9,00; 3: *Platone e l’Accademia antica*, pp. 516, € 9,00; 4: *Aristotele e il primo Peritato*, pp. 347, € 9,00), Bompiani, Milano 2004; *Id.*, *Introduzione a Aristotele*, Laterza, Roma/Bari 2004<sup>13</sup>, pp. 246, € 10,00; *Id.*, *Guida alla lettura della Metafisica di Aristotele*, Laterza, Roma/Bari 2004<sup>3</sup>, pp. 223, € 14,00; l’edizione con testo greco a fronte della *Metafisica di Aristotele*, Bompiani, Milano 2004, pp. CCCII-1420, € 36,00 (edizione economica ridotta, Bompiani, Milano 2000, pp. XXXVIII-826, € 16,00). Molto utili per una ermeneutica del pensiero aristotelico nel quadro del pensiero contemporaneo sono i contributi raccolti in *Aristotele nel Novecento*, a cura di E. BERTI, Laterza, Roma/Bari 1997. Rimane un classico P. AUBENQUE, *Le problème de l’être chez Aristote*, PUF, Paris 2005.

2.2. Il pensiero cristiano antico, pur nella consapevolezza dell’assoluta originalità della rivelazione cristiana, ha riconosciuto nella filosofia (nella teologia metafisica) un interlocutore insostituibile in ordine all’intelligenza della stessa verità cristiana. La teologia medievale assume programmaticamente la metafisica greca, per lo più aristotelica, come canone del sapere scientifico/vero. Perciò la teologia cristiana non può legittimarsi come scienza, se non mostrando la sua conformità al quadro concettuale, di cui la metafisica costituisce il fondamento. Nella distinzione tra la teologia naturale e la teologia della fede la metafisica assolve alla funzione di medio di intelligibilità della teologia rivelata. Il significato dell’opposizione tra i due più grandi maestri medievali – Tommaso e Scoto – è di portata epocale, poiché riguarda la modalità dell’operazione di reinterpretazione della metafisica a procedere da un motivo teologico-biblico. Se Tommaso tematizza la *continuità* fra la verità metafisica e la verità rivelata (la rivelazione è il *telos* della metafisica), Scoto sottolinea l’*eterogeneità*; anzi, più precisamente l’*esteriorità* (l’eccellenza) della verità rivelata rispetto alla razionalità metafisica. La differenza delle prospettive appare dal legame che si instaura fra la *noetica* (il problema della conoscenza) e l’*ontologia*; legame che è iscritto nell’essenza originaria della metafisica in quanto sapere insieme universale e primo. La soluzione tomista poggia su una

noetica dell'intenzionalità retta dal primato della referenza (per Tommaso, il termine della conoscenza è l'effettività dell'*actus entis*), la quale comporta l'immanenza del fondamento trascendente della verità nel soggetto conoscente. Cfr. C. FABRO, *La nozione metafisica di partecipazione secondo S. Tommaso d'Aquino*, Editrice del Verbo Incarnato, Segni 2005, pp. 432, € 35,00; *Id.*, *Introduzione a San Tommaso. La metafisica tomista e il pensiero moderno*, Ares, Milano 1997<sup>2</sup>, pp. 336, € 18,08; S. VANNI ROVIGHI, *Introduzione a Tommaso d'Aquino*, Laterza, Roma/Bari 2005<sup>11</sup>, pp. 249, € 10,00; gli atti del colloquio *Saint Thomas et l'onto-théologie*, raccolti in «Revue Thomiste» 95/1 (1995); G. PROUVOST, *Thomas d'Aquin et les thomismes*, Cerf, Paris 1996; D. DUBARLE, *L'ontologie de Thomas d'Aquin*, Cerf, Paris 1996. Osservatorio privilegiato per la ricostruzione dell'influsso del platonismo e dell'aristotelismo fino al Medioevo è la ricognizione della disputa sugli universali: cfr. A. DE LIBERA, *Il problema degli universali da Platone alla fine del Medioevo*, La Nuova Italia, Firenze 1999. Sull'importanza del pensiero di Suárez nel traghettamento dell'ontologia tomistica al pensiero moderno, cfr. J.-F. COURTINE, *Il sistema della metafisica. Tradizione aristotelica e svolta di Suárez*, Vita e Pensiero, Milano 1999, pp. XXVI-510, € 30,99; una panoramica più ampia si trova in *Id.*, *"Inventio analogiae". Métaphysique et ontothéologie*, Vrin, Paris 2005.

Scoto invece teorizza l'eterogeneità, l'esteriorità fra i due ordini, poiché sostituisce a una noetica dell'intenzionalità – che termina all'ente reale – una noetica della rappresentazione o del concetto, caratterizzata dall'esteriorità della realtà al pensiero che la conosce. *Il concetto è sostituito (id quod) della realtà, non il medio (id quo) in cui si incontra la realtà*. Rispetto alla realtà, il pensiero è più nobile, poiché conosce l'universale, mentre la realtà è sempre particolare; allo stesso tempo, però, è più povero, poiché conosce solo il concetto e non dispone della realtà. In una ontologia che assurge a grammatica dell'universale il punto di contatto fra la razionalità metafisica e la verità rivelata è l'idea di infinito, che vanta la massima universalizzazione a prezzo della massima indeterminazione. Si configura una *svolta ontologica*, perché viene in primo piano una ontologia che si emancipa dalla teologia.

La problematica medievale non presenta un interesse solo storiografico, poiché decide del destino della metafisica, che, con il pensiero moderno, si renderà autonoma dalla teologia. Per comprendere la coerenza dello sviluppo che conduce al pensiero moderno, consideriamo all'altra esteriorità che, in Scoto, appare correlativa a quella teologica (la trascendenza di Dio rispetto alle capacità della ragione umana), ossia all'esteriorità della volontà all'ordine della conoscenza. La volontà indica che l'uomo è principio assoluto del suo atto; perciò la volontà e non la conoscenza costituisce il punto di contatto *realistico* tra l'assoluto e l'uomo. Scoto prepara lo spazio che, con la svolta moderna, viene occupato dalla problematica del soggetto. Cfr. O. BOULNOIS, *Duns Scoto. Il rigore della carità*, Jaca Book, Milano 1999, pp. 176, € 13,43; *Id.*, *Être et représentation*, PUF, Pa-

ris 1999; B. BONANSEA, *L'uomo e Dio nel pensiero di Duns Scoto*, Jaca Book, Milano 1991, pp. 246, € 14,98; O. TODISCO, *Giovanni Duns Scoto. Filosofo della libertà*, Messaggero, Padova 1996, pp. 272, € 12,91.

Sulla tematica della "prova" di Dio, nella prospettiva tomista cfr. S. VANNI ROVIGHI, *La filosofia e il problema di Dio*, Vita e Pensiero, Milano 1986; C. FABRO, *L'uomo e il rischio di Dio*, Studium, Roma 1967; *Id.*, *Le prove dell'esistenza di Dio*, Morcelliana, Brescia 1989; *Id.*, *Dio in filosofia. Problematiche di teologia filosofica*, «Divus Thomas» 102/1 (1999). Partendo dall'argomento anselmiano, ne rileggono gli sviluppi nel pensiero moderno: F. TOMATIS, *L'argomento ontologico. L'esistenza di Dio da Anselmo a Schelling*, Città Nuova, Roma 1997, pp. 168, € 11,50; E. SCRIBANO, *L'esistenza di Dio. Storia della prova ontologica da Descartes a Kant*, Laterza, Roma/Bari 1994. Per una introduzione di taglio manualistico al dibattito nel pensiero moderno, cfr. S. NICOLSI, *Modernità e ricerca di Dio. Filosofia ed esistenza di Dio da Cartesio agli Enciclopedisti*, SEAM, Roma 1997, pp. 288, € 19,63; sempre nell'ambito del pensiero moderno si muove la ricerca di S. LANDUCCI, *I filosofi e Dio*, Laterza, Roma/Bari 2006<sup>2</sup>, pp. 238, € 20,00. Un rapido confronto tra la posizione di Tommaso e quella di Hume viene istruito da P. CLAVIER, *Qu'est-ce la théologie naturelle?*, Vrin, Paris 2004.

2.3. Kant radicalizzerà questa prospettiva. Secondo lui, l'uomo è libero, *perché deve*. L'imperativo morale costituisce l'attestazione, diremmo fenomenologica, della libertà. La scoperta della soggettività (che Scoto raggiunge a partire da una preoccupazione teologica che gli impone di rendere ragione della positività dell'uomo), viene ora tematizzata come universale, come verità filosofica. Il soggetto non è un ente fra gli enti, non è una sostanza, ma il principio primo a partire dal quale soltanto può essere posta la questione metafisica, la questione del fondamento. Il pensiero moderno si incarica di una *rifondazione della metafisica nell'orizzonte della soggettività*. La critica kantiana costituisce l'elaborazione più conseguente di questa istanza, della svolta trascendentale. Mentre, a partire da Aristotele, la concettualità metafisica dice l'uomo e Dio insieme – il fondamento e ciò che deriva dal fondamento, il primo e l'universale –, in Kant la concettualità metafisica dice il rapporto dell'uomo al suo compimento, al suo *telos*. Se, da un lato, il soggetto finito non può pensare se stesso se non su di un fondamento trascendente, d'altro lato non ha accesso al fondamento se non nell'atto incondizionato della libertà, il quale rimane indeducibile dal fondamento. Per Kant, la metafisica e la morale sono inseparabili, in ragione del principio architettonico comune, ch'è la libertà. La morale non è più una filosofia seconda o derivata, cui si applichino i principi già stabiliti altrove (in metafisica); piuttosto è momento costitutivo del discorso metafisico.

Proprio sul piano antropologico è comunque rilevabile in Kant ancora un residuo metafisico, un indizio di separazione. È quella che Kant pone tra l'assolutezza del soggetto (derivante dalla legge morale originaria e legi-

slatrice) e la sua effettività. Il presupposto metafisico che configura il rapporto fra l'assoluto e il finito come una derivazione/dipendenza – al limite una degradazione, poiché esclude qualsiasi reciprocità fra l'ontologico e l'antropologico –, è lo stesso che nel pensiero kantiano della soggettività impedisce di pensare l'atto effettivo del soggetto come costitutivo della sua soggettività trascendentale. Delle opere di **I. KANT** sono da considerare in primo luogo *La religione nei limiti della semplice ragione*, TEA, Milano 1996, pp. XLII-218, € 10,33; *Critica della ragione pratica*, La terza, Bari 2006<sup>6</sup>, pp. XXXIX-384, € 10,00 (per un commento cfr. **G. TOGNINI** [a cura di], *Introduzione alla morale di Kant. Guida alla critica*, Carocci, Roma 1993, pp. 174, € 19,30; **F. GONNELLI**, *Guida alla lettura della Critica della ragion pratica di Kant*, Laterza, Roma/Bari 2006<sup>3</sup>, pp. 220, € 14,00). Tra gli studi, si vedano **A. GUERRA**, *Introduzione a Kant*, Laterza, Roma/Bari 2005<sup>15</sup>, pp. 400, € 10,00; **M. HEIDEGGER**, *Kant e il problema della metafisica*, Roma/Bari, Laterza 2006<sup>5</sup>, pp. XXII-241, € 18,00; **M. ADINOLFI**, *La deduzione trascendentale e il problema della finitezza in Kant*, ESI, Napoli 1994, pp. 194, € 14,46; **F. PIEROBON**, *Kant et la fondation architectonique de la métaphysique*, Million, Paris 1990; **J. BENOIST**, *Kant et les limites de la synthèse. Le sujet sensible*, PUF, Paris 1996; **P. RICŒUR**, *Une herméneutique philosophique de la religion: Kant*, in *Lectures 3. Aux frontières de la philosophie*, Seuil, Paris 1994; **G. FERRETTI**, *Ontologia e teologia in Kant*, Rosenberg & Sellier, Torino 1997, pp. 227, € 20,00; **G. SALA**, *Kant und die Frage nach Gott. Gottesbeweise und Gottesbeweiskritik in den Schriften Kants*, Gruyter, Berlin/New York 1990.

2.4. La resistenza all'integrazione del pensiero metafisico della trascendenza nell'ambito della teologia biblica cristiana e nel pensiero moderno del soggetto può essere ricondotta all'esigenza di pensare questa interconnessione: *la forma dell'originario consiste nella reciprocità fra l'istanza ontologica della verità – la trascendenza dell'essere – e l'istanza antropologica del soggetto. Non si può parlare della verità in senso teologico – la verità assoluta: Dio – se non nell'orizzonte definito dalla reciprocità dell'ontologico e dell'antropologico, dell'essere e del soggetto*. La reciprocità è compromessa sia dalla sua riduzione ad una derivazione (che misconosce l'assolutezza del soggetto), sia dalla sua risoluzione nell'identità (che sopprime l'alterità; cfr. Hegel).

L'ipotesi di lettura avanzata del classico e del moderno predetermina l'interrogativo che viene posto al pensiero contemporaneo, e, anzitutto, l'individuazione della fenomenologia come interlocutrice privilegiata del dibattito, poiché pone positivamente l'interrogazione fondamentale (è una sorta di traduzione della filosofia prima di Aristotele). Al paradigma eleatico della trascendenza separata e a quello moderno dell'identità della verità con il soggetto, essa sostituisce la correlazione come forma dell'originario.

Nella sua formulazione iniziale – delle *Ricerche logiche* – Husserl si collega immediatamente al progetto

kantiano, interpretandolo in direzione ontologica. Il metodo fenomenologico, mediante la teoria dell'intenzionalità, restituisce la qualità ontologica del fenomeno. Ciò è possibile perché mette fuori gioco quel presupposto che anche in Kant è responsabile del dualismo fenomeno-noumeno. Il presupposto è lo schema di riferimento secondo cui la conoscenza si divide tra *spontaneità* (l'attività del pensiero) e *recettività* (la passività della sensibilità). La grandezza di Husserl consiste nell'elaborazione di un nuovo modello del rapporto fra pensiero e sensibilità come teoria del *senso*. Per Husserl, la sintesi conoscitiva è irriducibile allo schema attività/passività, poiché la sua forma non è la subordinazione della sensibilità al pensiero, ma la reciprocità delle due istanze, insieme irriducibili e correlative, della significazione e della intuizione: la significazione (l'a priori categoriale) non esercita la sua funzione (di identificazione del senso) se non come anticipazione della logica altra dell'intuizione; e tuttavia la significazione è tutta funzionale a ciò che dà l'intuizione (alla logica altra della intuizione, portatrice della donazione), esercitando una funzione di verifica o di smentita. Fra pensiero e sensibilità il rapporto è di anticipazione e di riempimento. Per quanto riguarda l'interpretazione delle opere di Husserl, in particolare delle *Ricerche logiche*, si raccomandano gli studi di **P. RICŒUR**, *À l'école de la phénoménologie*, Vrin, Paris 1998; **S. CATUCCI**, *La filosofia critica di Husserl*, Guerini, Milano 1995, pp. 281, € 19,50; **J. BENOIST**, *Intentionnalité et langage dans les Recherches logiques*, PUF, Paris 2001; **J. BENOIST**, *Entre acte et sens. La théorie phénoménologique de la signification*, Vrin, Paris 2002; **R. BERNET**, *La vie du sujet. Recherches sur l'interprétation de Husserl dans la phénoménologie*, PUF, Paris 1994; **E. HOUSSET**, *Personne et sujet selon Husserl*, PUF, Paris 1997. Per introdursi all'autore ed alla scuola fenomenologica: **R. RAGGIUNTI**, *Introduzione a Husserl*, Laterza, Roma/Bari 2004<sup>11</sup>, pp. 182, € 10,00; **R. BERNET - I. KERN - E. MARBACH**, *Edmund Husserl*, Il Mulino, Bologna 1992; **V. COSTA - E. FRANZINI - P. SPINICCI**, *La fenomenologia*, Einaudi, Torino 2002, pp. X-335, € 18,00. Sul confronto tra l'accezione husserliana e heideggeriana della fenomenologia cfr. **E. HUSSERL - M. HEIDEGGER**, *Fenomenologia*, a cura di R. CRISTIN, Unicopli, Milano 1999; **J.-F. COURTINE**, *Heidegger et la phénoménologie*, Vrin, Paris 1990. Per un inquadramento della linea francese del pensiero fenomenologico contemporaneo, cfr. **C. CANULLO**, *La fenomenologia rovesciata. Percorsi tentati in Jean-Luc Marion, Michel Henry e Jean-Louis Chrétien*, Rosenberg & Sellier, Torino 2004, pp. 384, € 30,00.

2.5. Nella pur rapida panoramica compiuta, si viene profilando una convergenza fondamentale: la questione dell'essere e la questione del soggetto rispondono allo stesso modello; non quello della dipendenza ma della reciprocità. Il pensiero contemporaneo è molto critico nei confronti del concetto moderno di soggetto, in quanto astratto, ancora formale. Se il tema del soggetto è nevralgico, occorre però un pensiero postmetafisico

del soggetto e non senza soggetto. L'assunto: "il soggetto appartiene al fondamento perché esso è la condizione della sua fenomenalità, la quale non è esterna al fondamento stesso", è critico nei confronti del presupposto metafisico di un assoluto irrelato, la cui manifestazione non comporterebbe nulla per l'assoluto (il termine di fenomenalità si riferisce di più alla celebre definizione del fenomeno che si trova nell'introduzione di *Essere e tempo*: «ciò che si manifesta in se stesso, per se stesso, come se stesso»). La fenomenalità decide del senso dell'essere e del soggetto, poiché essa non appartiene a nessuno dei due principi presi separatamente (il principio dell'essere e quello del soggetto), ma alla loro correlazione. L'essere come trascendenza equivale a precedenza (collegata al tema fenomenologico della donazione; cfr. Ricœur), poiché non è una trascendenza irrelata. *La correlazione soggetto-essere costituisce la realizzazione originaria della forma di reciprocità, che è la forma della sintesi veritativa, qui applicata non solo alla conoscenza, ma all'attuazione dell'uomo che lo totalizza.* La conoscenza è già un atto, ma l'atto totalizzante del sé è quello che consente di porre su basi reali la questione metafisica del fondamento. Mantenendo la terminologia fenomenologica, appare la continuità fra il metodo iniziale della fenomenologia e la questione di una fenomenologia come metodo della filosofia prima. *La verità non può accadere, non si dà se non come riempimento indeducibile dell'a priori del (che è il) soggetto, per il quale il soggetto è già sempre la sua anticipazione.* In un certo senso è vero, come diceva Cartesio, che il soggetto è il principio primo. Ma non lo è in alternativa all'essere, che è il primo principio della metafisica classica. *Perciò la teoria dell'intenzionalità ha come tale una portata ontologica.* Il senso si costituisce nell'atto del soggetto che realizza la sintesi fra la donazione e la condizione della sua significanza. I due poli non si possono riassorbire, poiché la forma originaria della differenza consiste nella destinazione della verità all'uomo, il quale si distingue assolutamente dalla verità, precisamente perché è il suo destinatario. Nella articolazione delle due istanze consiste la verità sia della forma metafisica della verità, sia dell'istanza moderna del soggetto.

Nell'ambito delle pubblicazioni prossime al genere del manuale, si segnalano: N. FISCHER, *L'uomo alla ricerca di Dio. La domanda dei filosofi*, Jaca Book, Milano 1997, pp. 392, € 24,79; P. GILBERT, *Corso di metafisica. La pazienza d'essere*, Piemme, Casale Monferrato 1997, pp. 344, € 25,82; E. CORETH, *Dio nel pensiero filosofico*, Queriniana, Brescia 2004, pp. 464, € 38,50; A. ALESSI, *Sui sentieri dell'essere. Introduzione alla metafisica*, LAS, Roma 2004<sup>2</sup>, pp. 378, € 22,00; S. MURATORE, *Filosofia dell'essere*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2006, pp. 432, € 24,00; A. LÉONARD, *Métaphysique de l'être. Essai de philosophie fondamentale*, Cerf, Paris 2006.

## I PADRI DELLA CHIESA

*I padri tra attualità e distanza: uno stato dell'arte*

In un'epoca di crisi di tradizione si registra anche il fenomeno di un rinnovato interesse per l'antichità. Questo interesse, incentivato anche da un'abbondante produzione bibliografica, investe anche una disciplina dal titolo quanto mai *intrigante* e per certi aspetti assolutamente *demodé* quale quello di *Patrologia*. La disciplina si colloca all'incrocio di altre prospettive – tra Storia della Chiesa Antica, Storia della Teologia e Letteratura cristiana antica – in maniera inscindibile e tuttavia con una propria pertinenza: in tempo di bilanci, anche in occasione della fine secolo, sono stati dedicati diversi contributi sintetici alla situazione degli studi patristici. Per una presa di visione dello "stato dell'arte" si consigliano in *La Teologia del XX secolo, un bilancio: I. Prospettive storiche*, a cura di G. CANOBBIO - P. CODA, Città Nuova, Roma 2003, pp. 528, € 38,00, i contributi di A. DI BERARDINO, *Lo sviluppo degli studi patristici* e di M. SIMONETTI, *La teologia dei Padri*, rispettivamente alle pp. 327-357 e 359-389 e in G. LORIZIO - N. GALANTINO, *Metodologia teologica. Avviamento allo studio ed alla ricerca pluridisciplinari*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2004 (edizione completamente rivista), pp. 780, € 29,00, il contributo di G. LAITI, *Gli studi patristici e il loro metodo*, 249-279.

### 1. Manuali e Dizionari

In questa disciplina i *manuali* si raccomandano ancora, perché forniscono una visione globale della materia, che permette di collocare su uno sfondo pertinente anche singole letture e sono dunque preziosi sia per introdurre allo studio che per accompagnarne approfondimenti e sviluppi tematici. Nonostante siano già stati presentati su queste pagine, mi sembra opportuno ricordare nuovamente, in particolare, M. SIMONETTI - E. PRINZIVALLI, *Storia della letteratura cristiana antica*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1999, pp. 573, € 34,90: in un unico volume, unisce alla precisione scientifica una certa sinteticità. Al volume è possibile affiancare anche le *Antologie*, con i testi originali a fronte, a cura degli stessi autori, disponibili sia in tre volumi che in una più sintetica edizione: *Letteratura cristiana antica greca e latina*, I, II, III, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1996.

Altrettanto interessante il manuale in tre volumi a cura di C. MORESCHINI - E. NORELLI, *Storia della letteratura cristiana antica greca e latina. I. Da Paolo all'età costantiniana. II\* II\*\**. *Dal concilio di Nicea agli inizi del Medioevo*, Morcelliana, Brescia 1995-1996, pp. 624, € 30,99; pp. 1008, € 51,65. Anche questo testo è disponibile in una edizione sintetica, forse anche un po' troppo condensata, *Id.*, *Manuale di letteratura cristiana antica greca e latina*, Morcelliana, Brescia 1999,

pp. 600, € 24,69; gli autori vi hanno inoltre affiancato una loro proposta antologica senza testi originali a fronte: *Antologia della letteratura cristiana antica greca e latina: I. Da Paolo all'età costantiniana; II. dal concilio di Nicea agli inizi del Medioevo*, Morcelliana, Brescia 1999, pp. 1000, € 51,65.

Il manuale J. LIÉBAERT - M. SPANNEUT - A. ZANI, *Introduzione generale allo studio dei Padri della Chiesa*, Queriniana, Brescia 1998, pp. 551, € 41,32 con un accurato aggiornamento bibliografico ad opera di Antonio Zani, nasce dall'insegnamento della disciplina e privilegia la presentazione dei temi teologici. Ha inoltre il vantaggio di non limitarsi, a differenza dei precedenti, alle aree greca e latina e presenta, sia pure in forma sintetica, anche autori di altri contesti culturali e linguistici.

Proprio l'ampliarsi del campo di indagine, sia dal punto di vista delle aree geografiche, sia dal punto di vista delle prospettive disciplinari – come, ad esempio, la retorica antica o il diritto – hanno prodotto l'idea di "complementi" ai manuali: tali sono *Complementi Interdisciplinari di Patrologia*, a cura di A. QUACQUARELLI, Città Nuova, Roma 1989, pp. 920, € 62,00, e *Res Christiana. Temi Interdisciplinari di Patrologia*, Città Nuova, Roma 1999, pp. 376, € 31,00, che ne prosegue il progetto. In questa stessa direzione vanno gli ultimi due volumi realizzati a completamento della *Patrologia* del Quasten, entrambi a cura di A. DI BERARDINO, *Patrologia IV. I Padri latini (secoli V-VIII)*, Marietti, Genova 1996, pp. 576, € 46,48; *Id., Patrologia V. I padri orientali (secoli V-VIII)*, Marietti, Genova 2000, pp. 720, € 77,47. Opere di consultazione, più che di studio sistematico, si avvicinano, per impostazione, ai Dizionari.

Tra i Dizionari si colloca anche la recente traduzione in lingua italiana del *Lexikon der antiken christlichen Literatur*, Freiburg - Basel - Wien 1998, che ripropone ed aggiorna in forma di dizionario la *Patrologia* dell'Altaner: *Dizionario di Letteratura cristiana antica*, a cura di S. DÖPP - W. GEERLINGS, edizione italiana a cura di C. NOCE, Città Nuova, Roma 2006, pp. 914, € 140,00. Le voci sono sintetiche e rispondono al concetto attualmente prevalente di letteratura cristiana antica, tenendo in considerazione nella stessa misura aspetti storico-letterari ed aspetti teologici ed allargandosi a comprendere rispettivamente il tardoantico fino a Beda in Occidente e fino a Fozio in Oriente. La bibliografia è stata aggiornata da Celestino Noce fino al 2004 ed include contributi in lingua italiana, anche se la "matrice" tedesca è sempre molto evidente.

Si segnala inoltre la pubblicazione, annunciata da tempo, del primo volume della nuova edizione del Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane, *Nuovo Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, diretto da A. DI BERARDINO, Marietti, Genova - Milano 2006, coll. 1898, € 80,00. Rispetto all'edizione del 1983, oltre all'aggiornamento bibliografico, l'attuale volume (dalla lettera A alla E), presenta alcune voci nuove ed altre notevolmente modificate e mostra la vivacità del gruppo scientifico che si raccoglie attorno all'Istituto Patri-

stico *Augustinianum*. Queste caratteristiche la raccomandano come opera di consultazione, che certo non mancherà nelle biblioteche scientifiche.

## 2. Temi e testi

Una volta assicurato lo sfondo generale della disciplina, rappresentato appunto dallo stato degli studi e dalle opere generali come manuali e dizionari, il *gusto* della Patrologia proviene dall'approfondimento di singoli temi e testi. Fra i molti che si potrebbero indicare, mi soffermerei sulle "origini cristiane", sulla prospettiva "di genere", sulla problematizzazione del nesso fra cristianesimo ed ellenismo rappresentata dagli studi di patrologia orientale.

### 2.1. Le origini cristiane

Si va sempre più affermando la prospettiva che indaga le "origini cristiane" e che mettendo da parte steccati che separavano lo studio sui testi canonici, sugli apocrifi e sui "Padri apostolici", esamina l'insieme delle testimonianze riferibili all'epoca della formazione del canone cristiano. A questa prospettiva è dedicato il numero monografico di «Annali di Storia dell'Esegesi» 1/2 (2004) dal titolo *Come è nato il cristianesimo?*, € 30,80, pubblicazione degli Atti di un Convegno svoltosi a Bologna nel 2002, nel corso del quale si è costituito un Gruppo Europeo di ricerca sul Cristianesimo delle Origini. A differenza di quanto spesso accade nelle pubblicazioni di Atti, lo svolgimento è piuttosto unitario nell'intento e più di un contributo si presenta come recensione della letteratura sul tema.

Particolare attenzione al dibattito attorno al Giudeocristianesimo è offerta da *Verus Israel. Nuove prospettive sul giudeocristianesimo*, a cura di G. FILORAMO - C. GIANOTTO, Paideia, Brescia 2001, pp. 388, € 29,95, che raccoglie i contributi presentati ad un Colloquio sul tema, svoltosi a Torino nel 1999, a ricordo della pubblicazione di *Verus Israel* di Simon, la cui prima edizione risale a cinquant'anni prima (1948).

Il volume curato da Romano Penna, *Le origini del cristianesimo*, raccoglie sul tema contributi di autori diversi, la cui consumata esperienza nel campo della ricerca biblica o, come è invalso dire "anticocristianista", permette un approccio sintetico ma documentato alle singole voci: ad esempio Paolo SACCHI si occupa di *Le origini cristiane e il giudaismo del Secondo Tempio* (17-49); Giorgio JOSSA dei *Rapporti fra cristianesimo e l'ambiente greco-romano* (51-69), BARBAGLIO, GIANOTTO e lo stesso PENNA di prospettive neotestamentarie, mentre Enrico NORELLI presenta il passaggio dal I al II secolo (179-231): *Le origini del cristianesimo. Una guida*, a cura di R. PENNA, Carocci, Milano 2004, pp. 349, € 20,80.

La menzione del contributo di Norelli invita a segnalare un'altra sua recente pubblicazione: l'edizione dei frammenti di Papia, con ampia e documentata introduzione e note altrettanto accurate ai singoli frammenti, presentati con il testo originale a fronte: *PAPIA DI HIERAPOLIS, Esposizione degli oracoli del Signore. I*

*frammenti*, a cura di E. NORELLI, Paoline, Milano 2005, pp. 596, € 34,00. Questo volume appare in una collana, "Lectures cristiane del primo millennio", che si segnala per la scientificità di un approccio che riesce a non perdere il contatto con il più vasto pubblico di non specialisti. L'edizione dei 26 frammenti di Papia – quello che rimane, fra allusioni e stralci di un'opera in 5 libri – pur non perdendo questo carattere, è tanto interessante quanto impegnativa per chi intendesse dare uno sguardo iniziale alla tematica. Nella stessa collana si segnala anche *Didachè. Insegnamento degli apostoli*, a cura di G. VISONÀ (con testo greco a fronte), Paoline, Milano 2000, pp. 390, € 24,79. Anche in questo caso il commento è molto accurato e riesce ad introdurre gradualmente il lettore nel testo, nel suo sfondo giudaico, nei legami con il Nuovo Testamento. Questo volume rende praticamente "inutilizzabili", anche per una semplice lettura, tutte le piccolissime traduzioni di *Didachè* che sono in commercio, che danno solo l'illusione di un approccio allo scritto, ma in realtà spiegano ben poco.

## 2.2. Una prospettiva di genere

Ineludibile appare oggi l'indagine della tradizione in prospettiva di genere, qua inteso come relazione fra sesso biologico e configurazioni di ruolo culturalmente e socialmente determinate. Non si tratta unicamente di operare un passaggio alla "matristica", come con intrigante neologismo si esprime Kari Børresen, ma anche di sottolineare la relazione esistente fra antropologia e immagini di Dio, dunque la reciproca influenza fra le metafore utilizzate per parlare di Dio e le più diffuse concezioni dei sessi e dei ruoli rispettivamente riconosciuti e/o esercitati. Prevalentemente dedicate ad una parte della questione, cioè a quello che riguarda "le donne" più che a donne e uomini, le pubblicazioni in lingua italiana, uniscono la ripresa della prospettiva degli *women's studies* – volti a denunciare l'assenza e/o rilevare la presenza ed il contributo delle "madri" nella tradizione cristiana – ad un'analisi più sofisticata delle questioni teoriche implicate.

I volumi interamente dedicati a questo tema in lingua italiana risalgono ad alcuni anni fa, mentre non mancherebbero contributi a singole figure o questioni in riviste e miscellanee. Ricordiamo qui *La donna nel pensiero cristiano antico*, a cura di U. MATTIOLI, Marietti, Genova 1992, pp. 399, € 23,24 e *Donna e matrimonio alle origini della Chiesa*, a cura di E. DAL COVOLO, LAS, Roma 1996, pp. 170, € 12,91.

Inoltre *A immagine di Dio*, a cura di K.E. Børresen, Carocci, Milano 2001, pp. 283, € 22,72 pubblica due contributi di interesse patristico, quello di Kari Vogt, dedicato a *Diventare maschio: una metafora degli gnostici e degli antichi cristiani* (145-162) e quello di Kari Børresen: quest'ultimo, insieme all'Introduzione ad opera della stessa, permette di prendere visione in forma sintetica ed in lingua italiana del passaggio all'idea di matristica realizzato dall'autrice e largamente rivisitato nel volume che raccoglie i risultati principali dei suoi studi: K.E. Børresen, *From Patristics to Matristics*, Herder, Roma 2002, pp. 316, € 37,00.

È inoltre opportuno segnalare anche opere più ampiamente dedicate alla presenza ed al contributo delle donne nella storia del cristianesimo, che fanno riferimento anche all'antichità e riescono a raggiungere anche un pubblico non specialistico, senza rinunciare, nel taglio divulgativo, alla precisione storica: *Cristianesimo al femminile*, a cura di A. VALERIO, D'Auria, Napoli 1991, pp. 208, € 20,66; C. MILITELLO, *Il volto femminile della storia*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1995, pp. 459, € 21,69.

## 2.3. Non solo greci

Importante appare anche l'attenzione data alle testimonianze cristiane non immediatamente legate alla cultura greca e latina, anche per la domanda attuale sul nesso fra cristianesimo ed Occidente. Sono oggi disponibili in italiano diverse introduzioni e traduzioni di autori "orientali". Fra queste segnalerei le pubblicazioni su Efrem "il Siro": S. BROCK, *L'occhio luminoso. La visione spirituale di sant'Efrem*, Lipa, Roma 1999, pp. 240, € 15,49, che in forma sintetica ed accattivante introduce alla figura ed alla teologia di Efrem, riportando anche con ampi stralci di suoi passi. Importanti e più impegnativi i due volumi apparsi nella già ricordata collana delle edizioni Paoline, con traduzione ed ampia introduzione: EFREM IL SIRO, *Inni Pasquali*, a cura di I. DE FRANCESCO, Paoline, Milano 2001, pp. 407, € 24,78; EFREM IL SIRO, *Inni sulla natività ed Epifania*, a cura di I. DE FRANCESCO, Paoline, Milano 2002, pp. 551, € 32,00.

Due figure, inoltre, si raccomandano, oltre che per il valore di quanto hanno elaborato, anche per il fatto di essere appartenute a chiese che già si confrontavano con l'Islam: Isacco di Ninive e Mansur Ibn Sarjun (Giovanni di Damasco). Entrambi nati nel VII secolo, a qualche decennio di distanza l'uno dall'altro, sono vissuti tra il Qatar e territori oggi parte in Iran e parte in Iraq il primo, tra Damasco e Gerusalemme il secondo. Ad Isacco sono dedicate ormai diverse pubblicazioni: segnaliamo le traduzioni di suoi testi, sempre corredate da introduzioni, ISACCO DI NINIVE, *Discorsi spirituali*, a cura di P. BETTILOLO, Qiqaiion, Magnano (BI) 1990<sup>3</sup>, pp. 279, € 15,50; e ISACCO DI NINIVE, *Discorsi ascetici. Terza collezione*, a cura di S. CHIALÀ, Qiqaiion, Magnano (BI) 2004, pp. 212, € 12,50. Quest'ultimo volume, ad opera di Chialà, è la prima traduzione dall'originale di questa parte dell'opera di Isacco, mentre André Louf sta contemporaneamente lavorando alla traduzione della stessa in francese. Chialà, monaco di Bose, studioso esperto di Isacco e autore dalla penna chiara ed avvincente, ha anche curato un'antologia con introduzione all'autore: ISACCO DI NINIVE, *Un'umile speranza. Antologia*, a cura di S. CHIALÀ, Qiqaiion, Magnano (BI) 1999, pp. 248, € 20,00. Ha anche pubblicato il risultato della sua dissertazione: S. CHIALÀ, *Dall'ascesi eremitica alla misericordia infinita. Ricerche su Isacco di Ninive e la sua fortuna*, Olschki, Firenze 2002, pp. 408, € 43,00.

Sul Damasceno segnalerei invece la pubblicazione che raccoglie gli Atti del XIII Convegno ecumenico inter-



nazionale di spiritualità ortodossa, svoltosi a Bose nel 2005: *Giovanni di Damasco. Un padre al sorgere dell'Islam*, a cura di S. CHIALÀ - L. CREMASCHI, Qiqiaion, Magnano (BI) 2006, pp. 384, € 23,00. Come è nella tradizione di questi Convegni, gli interventi sono di studiosi occidentali ed orientali e rappresentano nell'insieme una buona introduzione alla figura cui si sono dedicati, spaziando dal contesto storico (S.H. Griffith), alla teologia delle immagini (B. Flusin), dall'innografia (A. Louth e T. Detorakis) all'omiletica (G. Podskalsky) del Damasceno.

*Prof.ssa Cristina Simonelli*

## TEOLOGIA MORALE: LA LEGGE NATURALE

A chi nutre un qualche interesse per il tema della "Legge naturale" appare un panorama bibliografico non molto nutrito, specie per i titoli in lingua italiana. Le opere dedicate al nostro tema sono scritte, in genere, da autori che coltivano il pensiero di Tommaso e, a vario titolo, tentano di rivisitarlo e riproporlo. Va anche detto, in sede di considerazioni generali, che l'interesse per il tema della legge naturale o del diritto naturale è oggi presente più nei giuristi che nei moralisti.

Data la scarsità di opere in lingua italiana, penso opportuno segnalarne alcune che costituiscono un punto di riferimento utile a chi voglia inoltrarsi su questo tema, anche se non tutti sono più reperibili nel mercato. Sono tuttavia consultabili nella biblioteca della Facoltà ed in tante altre.

In Italia, e non solo in Italia, il dibattito su questo tema è avvenuto negli anni a cavallo del Concilio, più prima che dopo, e si è condensato attorno a due questioni principali: il rinnovamento "personalista" della morale sessuale e la liceità della pillola. Ripercorrendo tali dibattiti si posso cogliere i termini della questione, così come erano allora intesi dai cosiddetti innovatori e dai sostenitori della dottrina tradizionale.

Il testo che meglio serve a tale scopo è quello di J.-M. PAUPERT, *Controllo delle nascite e teologia. Il dossier di Roma*, Queriniana, Brescia 1967. Il libro nacque dalla decisione di pubblicare in forma completa i documenti finali della Commissione per la vita, istituita nel marzo del '63 da Giovanni XXIII e poi ampliata da Paolo VI, la quale aveva concluso i suoi lavori subito dopo la chiusura del Concilio. Tali documenti erano ovviamente riservati, ma giunsero, non si sa come, alle redazioni di alcuni giornali, i quali non si fecero scrupolo di pubblicarli. L'autore pensò fosse opportuno pubblicare integralmente il testo dei documenti, per dare all'opinione pubblica un riferimento autorevole, vista l'ormai irreparabile fuga di notizie. Dalla suddetta Commissione erano usciti tre documenti, dei quali i primi due contenevano due opposte conclusioni sulla questione della pillola, risultate impossibili da conciliare. Il terzo documento raccoglieva, invece, il consenso unanime della Commissione e riguardava il tema della

paternità responsabile. La lettura dei due documenti contrapposti è utile perché presenta in modo sintetico e ponderato le tesi a favore e contro la legge naturale, allora sostenute dai personalisti e dai neotomisti.

Un secondo testo utile per acquisire i termini della questione è quello di A. VALSECCHI, *Regolazione delle nascite. Un decennio di riflessioni teologiche*, Queriniana, Brescia 1967<sup>3</sup>, pp. 266, € 8,26 pubblicato, guarda caso, nello stesso anno. In questo testo si possono accostare le opinioni dei maggiori teologi di quel tempo, intervenuti nel dibattito a favore o contro la pillola, come Janssens, Van Der Mark, Reuss, Dubarle, Schillebeeckx, Noonan e altri.

Un terzo testo utile per farsi un quadro della questione è quello di F. BÖCKLE - F.X. KAUFMANN - A.V. MELSEN - J. ARNTZ, *Dibattito sul diritto naturale*, Queriniana, Brescia 1970, pp. 184, € 10,33. Tale testo lo si può configurare come una delle prime reazioni al Concilio, in riferimento al tema della legge naturale. Nell'editoriale, Böckle introduce la distinzione tra una visione della legge naturale che vede l'appello alla "natura" equivalente alla "ragione" ed un'altra visione che riferisce tale "legge" ad una essenza metafisica dell'uomo e completerà il suo discorso introducendo, nell'ultimo contributo del libro, quattro possibili concetti di natura. Un quarto testo, in italiano, di quegli anni è *La Legge naturale. Storicizzazione delle istanze della Legge naturale*, EDB, Bologna 1970; raccoglie le relazioni del convegno dei teologi moralisti del settembre 1969.

Veniamo, ora, all'attualità.

Sul tema della legge naturale esiste una nutrita bibliografia in lingua inglese, di impronta tomista, a cui appartiene l'indirizzo teorico più noto, detto *New Classical Theory*, e per riferimento alla quale qualcuno parla di un "tomismo analitico". Con tale espressione si intende quel procedimento che adotta, ad esempio, Finnis, secondo il quale i valori sono intesi come "ragioni per agire" e non come realtà metafisiche, per cui la morale si iscrive interamente nell'analisi del ragionamento pratico. In tale contesto essa mantiene la sua oggettività, contro il soggettivismo emotivista, ed insieme evita di esporsi alla nota critica che va sotto il nome di "fallacia naturalistica".

L'esposizione ritenuta più autorevole di detta teoria è contenuta in un articolo scritto a tre mani, da coloro che sono considerati i padri della teoria stessa: G. GRISEZ - J. BOYLE - J. FINNIS, *Practical Principles, Moral Truth, and Ultimate Ends*, «American Journal of Jurisprudence» 32 (1987) 99-151.

Lo scopo della teoria in questione è la rifondazione della morale, considerata nel suo momento normativo e dunque dal punto di vista dell'universalità della norma. Per tale sua finalità essa vede l'interesse e la cooperazione dei giuristi, oltre che dei moralisti. Tale teoria si profila come una sorta di "ritorno a Tommaso", contro l'appiattimento giuridicista e volontarista della seconda scolastica. Essa è detta "classica", appunto, per distinguerla dalla recezione manualistica di Tommaso, definita "convenzionale". Gli autori procedono da un dato fenomenologico, a loro avviso evidente, secondo il quale ogni azione umana, proprio perché umana, ri-

manda necessariamente ad un Bene e ad un Bene “conosciuto”. Ogni agente umano, infatti, gode di una conoscenza spontanea del Bene o, meglio, di Beni Fondamentali. Le indagini antropologiche sembrano, infatti, confermare l’esistenza di una “teoria di beni”, presenti in ogni cultura. La norma altro non fa che sancire tale rimando dell’azione al Bene, il quale, essendo necessariamente e spontaneamente presente in ogni uomo, ne giustifica l’universalità.

Esiste, dunque, un sapere spontaneo del Bene che guida le azioni umane, a cui l’agente stesso può pervenire in modo riflesso, a procedere dai suoi stessi atti. Esiste poi una riflessione teorica sugli atti umani, il cui oggetto non è direttamente il Bene, ma le ragioni soggettive dell’atto che l’agente esibisce in forza della sua conoscenza spontanea del Bene. La compresenza di tale ragioni viene cercata per via empirica, esibendo cioè una corrispondenza tra il sentire soggettivo del Bene ed i dati offerti dallo studio delle diverse culture, i quali sembrano comprovare l’esistenza di un complesso di “Valori Fondamentali”, irriducibili tra loro.

Per tale via, la *New Classical Theory* ritiene di superare sia l’oggettivismo della teoria tradizionale del diritto naturale, sia il soggettivismo moderno, riguadagnando l’oggettivo a procedere dal soggettivo.

Esiste una copiosa letteratura critica, su tale teoria, ma essa è quasi esclusivamente in lingua inglese; mi limito perciò a segnalare. Uno dei maggiori conoscitori e diffusori di detta teoria è Robert George, autore di due saggi: R.P. GEORGE, *Natural Law and Moral Inquiry. Ethics, Metaphysics, and Politics in the Work of German Grisez*, University Press, Georgetown 1998 e Id., *In Defense of Natural Law*, University Press, Oxford 2001; un terzo saggio lo vede come curatore: *Natural Law Theory. Contemporary Essays*, Clarendon Press, Oxford 1995. Altro autore conoscitore e critico è J. BUDZISZEWSKI, *Written on the heart. The case for natural law*, InterVarsity, Downers Grove 1997. Nella bibliografia dei due autori si possono reperire numerosi altri riferimenti bibliografici per la letteratura inglese.

Esiste, tuttavia, un testo critico in lingua italiana, scritto da un giovane giurista, specializzato nella *New Classical Theory*. Si tratta del testo: **F. DI BLASI, Dio e la Legge naturale. Una rilettura di Tommaso d’Aquino**, Edizioni ETS, Pisa 1999, pp. 276, € 18,80. Dello stesso autore si può vedere anche l’articolo *I valori fondamentali nella teoria neoclassica della Legge naturale*, «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto» 2 (1999) 209-252. Nel suo libro, Di Blasi ritiene che il punto di partenza per una adeguata analisi della teoria sia il concetto di “Valori Fondamentali”, il quale costituisce l’unica struttura portante del discorso ed insieme l’elemento dal quale la teoria ha preso le mosse. Egli fa notare la debolezza teorica di tale concetto ed insieme la leggerezza con cui gli autori lo usano. È tanto fondamentale, per la teoria, quando poco approfondito sotto il profilo epistemologico.

Fondamentale è anche il concetto di “premoraltà”, dal quale si desume il carattere di “necessità” dei “Valori Fondamentali” e la loro universalità. Detti “Valori Fondamentali”, infatti, possono sostenere la morale proprio

perché non appaiono quali oggetti di libera scelta del soggetto, appartenendo al suo agire, prima di ogni riflessione critica. Altra caratteristica fondamentale dei “Valori Fondamentali” è la loro “irriducibilità”, per cui ognuno dei sette “Valori Fondamentali” vale per se stesso e non può essere ricondotto a null’altro. La *New Classical Theory* negherebbe, perciò l’esistenza di un Bene Sommo. Di Blasi critica soprattutto tale asserzione, ritenendola logicamente insostenibile e mostrando come essa sia aggirata dai suoi stessi propugnatori, i quali reintroducono surrettiziamente la figura di un Bene Sommo, la dove indicano nella “piena fioritura” dell’essere umano, la finalità ultima dell’agire morale. Per quanto riguarda gli autori della *New Classical Theory* è possibile accostare, in italiano, due testi di **J. FINNIS, Legge naturale e diritti naturali**, Giappichelli, Torino 1996, pp. 476, € 32,02 e **Id., Tra legge e virtù. La filosofia pratica angloamericana contemporanea**, a cura di A. CAMPODONICO, Genova, Il Melangolo 2004, pp. 2008, € 20,00. Uno dei punti su cui più questo autore insiste è la differenza tra teorico e pratico. La ragione pratica ha un suo proprio modo di funzionare, diverso da quello teoretico. Ma egli intende la ragione teoretica secondo lo schema soggetto-oggetto, per cui è da valutare quanto la rivendicazione di una specificità ed autonomia della ragione pratica dipenda dai limiti di quello schema. Comunque, egli può affermare che la Legge naturale, se intesa come principio pratico e non come oggetto della ragione teoretica, può essere intesa come forma della ragione stessa e che, in tal modo, si supera la “fallacia naturalistica” e, con essa, ogni forma di deduzione dell’etica dalla metafisica. Anzi, il procedimento viene di fatto capovolto ed è la metafisica ad avvalersi delle evidenze che appartengono alla ragione pratica.

In tale prospettiva, la figura della Legge naturale corrisponde ad un procedimento razionale, secondo il quale la responsabilità umana è fatta derivare dal “riconoscimento” del Bene, già spontaneamente agito e spontaneamente “conosciuto”. L’uomo contrae una responsabilità morale, a procedere dal fatto che egli non può non sentirsi responsabile di fronte ad un Bene che conosce come tale.

Indichiamo, ora, altre opere di impostazione tomista e di recente pubblicazione, non allineate sulla prospettiva della *New Classical Theory*, anche se, di fatto, sono molto vicine. Una prima ha come autore un docente di Etica e filosofia alla Pontificia Università della Santa Croce: **M. RHONHEIMER, Legge naturale e ragione pratica. Una visione tomista dell’autonomia morale**, Armando, Roma 2001, pp. 572, € 31,00. La tesi fondamentale che egli sostiene la si può trarre dall’obiezione che egli muove a J. Fuchs, riferendosi ad un saggio che quest’ultimo dedicò alla legge naturale nel magistero (J. FUCHS, *Lex Naturae. Zur Theologie des Naturrechts*, Patmos, Düsseldorf 1955). Fuchs ometterebbe, nella sua rassegna del magistero, un testo di Leone XIII, nel quale la Legge naturale figura come *praescriptio e ordinatio rationis* e non come un ordine naturale, impresso nelle cose della natura, conosciuto dalla ragione umana. In tale prospettiva, la legge naturale non è una

conoscenza derivata dalla natura, grazie alla ragione, ma è una capacità della ragione e precisamente la capacità di conoscere “naturalmente” il Bene. Per Legge naturale si intende, cioè, il fatto che la ragione umana conosce *naturaliter* il Bene da compiere ed il male da evitare. Nella sua disanima storica, Rhonheimer segnala la derivazione stoica dell’idea di un ordine cosmico normativo e la distanza dei Padri della Chiesa, da tale idea. Essi concepiscono, infatti, la Legge naturale come «modo di conoscenza» del Bene, piuttosto, che come conoscenza di un ordine cosmico. Tommaso ribadirebbe e conferirebbe il massimo sviluppo a tale idea di Legge naturale, intesa come «opera della ragion pratica».

Ribadendo l’appartenenza della Legge naturale alla ragione, il nostro autore ritiene di poter superare il dualismo natura-ragione, dal momento che viene mostrata «l’unità essenziale fra natura e ragione» e di superare anche il dualismo indicazione-prescrizione, mostrando come ogni conoscenza pratica sia già normativa, dal momento che il Bene, se conosciuto, si impone alla volontà, allo stesso modo in cui la verità si impone all’intelletto. La *vis obligandi* appartiene, dunque, al giudizio della ragione e non deriva da alcun ordine della natura. La Legge naturale indicherebbe ciò che è “ragionevole per natura” e non ciò che la ragione trova nella natura; anzi, la conoscenza della “natura” umana è possibile solo a procedere da tale sapere pratico della ragione o da tale legge «insita nei giudizi naturali della ragion pratica di ogni uomo».

Il tema del rapporto tra natura e ragione viene sinteticamente ripreso da Rhonheimer nel contributo dato alla VIII assemblea della Pontificia Accademia per la vita i cui atti sono stati pubblicati dalla Libreria Editrice Vaticana nel 2002. I testi sono reperibili anche in internet ([www.academiavita.org](http://www.academiavita.org)).

Segnalo altri due testi “tomisti”: **A. VENDEMIATI**, *La Legge naturale nella Summa Theologiae di S. Tommaso d’Aquino*, EDB, Roma 1995, nel quale è offerto uno studio accurato della Legge naturale nella *Summa Theologiae* di Tommaso; **R. PIZZORNI**, *Il diritto naturale dalle origini a S. Tommaso d’Aquino*, ESD, Bologna 2000, pp. 640, € 41,32, il quale è uno studio storico che approfondisce la figura del diritto naturale a partire dalle culture nell’Antico Oriente. L’autore sceglie il termine “diritto”, piuttosto che “legge”, intendendo il primo come l’attuazione giuridica della seconda.

Si fanno apprezzare, per la loro chiarezza, i testi del giurista cattolico Francesco D’Agostino. Indichiamo due suoi contributi a rispettive assemblee dell’Accademia Pontificia per la Vita. Il primo, **F. D’AGOSTINO**, *Il diritto naturale, il diritto positivo e le nuove provocazioni della bioetica*, in *Natura e dignità della persona umana. A fondamento del diritto alla vita. Le sfide del contesto culturale contemporaneo. Atti dell’ottava Assemblea generale della Pontificia Accademia per la vita*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2003, pp. 272, € 18,00, sostiene che ci troviamo di fronte, oggi, ad un nuovo paradigma culturale, che D’Agostino chiama “neogiustinismo libertario”. La pretesa di tale paradigma culturale non è tanto quella di

esibire un nuovo fondamento del diritto, ma quella di «ritrarlo progressivamente dalla sua funzione di normatività sociale, per ridurlo a mero ed estrinseco garante di nuove dimensioni di autonomia». Di fronte a tale cultura, continua D’Agostino, la via dell’argomentazione teorica risulta poco efficace, perché essa non si basa su elaborazioni teoretiche, ma rappresenta piuttosto «l’emergere collettivo di vere e proprie *forme private* di *sensibilità*, che [...] si esprimono attraverso *codici simbolici* anziché attraverso paradigmi speculativi».

Il tema della legge naturale lo si può trovare sinteticamente trattato anche nel testo **F. D’AGOSTINO**, *Il diritto come problema teologico ed altri saggi di filosofia e teologia del diritto*, Giappichelli, Torino 1997<sup>3</sup>, pp. 324, € 21,69.

Un testo utile per l’approfondimento del nostro tema, dal punto di vista filosofico, è quello che raccoglie una serie di dialoghi tra P. Ricoeur ed un noto neuroscienziato francese: **J.P. CHANGEUX - P. RICŒUR**, *La natura e la regola. Alle radici del pensiero*, Cortina, Milano 1999, pp. 318, € 22,00. In tale confronto con le neuroscienze, Ricoeur riconosce il compito di rendere ragione del radicamento dell’uomo nella vita o nella sua condizione corporea ed il senso del confronto con tali scienze deriva da tale riconoscimento. Riconosce anche che la composizione tra l’etica e la vita è difficile da trovare; la direzione in cui cercare è, in ogni caso, quella «dell’uomo nel mondo, dell’essere al mondo», non quella di una corrispondenza sempre più stretta tra fenomeni umani ed il loro substrato biologico. Fin dalle prime battute, dichiara infatti la necessità di mantenere un dualismo semantico, corrispondente alla irriducibile differenza degli approcci appartenenti alle scienze e alla riflessione. Il libro è utile al nostro tema in quanto istituisce la questione della “natura” in un serrato confronto con i temi cari alle neuroscienze, quali sono il linguaggio, la memoria, la coscienza, l’etica.

Interessante è anche la lettura della recente riedizione del libro di **É. GILSON**, *Biofilosofia da Aristotele a Darwin e ritorno*, Marietti, Milano 2003, pp. 247, € 18,00, nel quale l’autore tenta l’impresa di ripensare il finalismo. Egli muove da un paradosso: dal un lato, «il concetto di una finalità senza conoscenza e immanente alla natura ci resta misterioso», dall’altro, esso costituisce un’evidenza tale che la si può negare solo grazie ad un vero e proprio «ascetismo intellettuale». La riaffermazione di un «finalismo naturale» può passare solo attraverso una ricomprensione del nesso tra finalismo ed anima. Per tale via Gilson cerca di condurre la sua riflessione.

Segnaliamo anche il numero 4 (2005) della rivista «MicroMega» interamente dedicato al tema della natura umana, anche se il tono dei contributi è spesso piattamente scienziato.

Un autore che riflette sul tema della legge naturale, da una prospettiva istruttiva, è Spaemann. Un suo testo facile è quello tratto da una trasmissione radiofonica a puntate: **R. SPAEMANN**, *Concetti morali fondamentali*, Piemme, Casale Monferrato 1993, pp. 128, € 11,36. In esso si può trovare anche un capitolo dedicato alla legge naturale. Più impegnativo è il testo **Id.**, *Persone*.

*Sulla differenza tra “qualcosa” e “qualcuno”*, Laterza, Roma-Bari 2005, pp. 255, € 20,00, nel quale tratta, a modo suo, il tema della differenza ontologica, cercando di qualificare la specificità umana, a procedere dall’idea di “persona” e argomentandone l’irriducibilità ad una visione biologica, da un lato, e all’idea soggettivista dei diritti umani, dall’altro.

Al nostro tema sono dedicati i capitoli undici e dodici del libro *Per la critica dell’utopia politica*, Franco Angeli, Milano 1994. La pubblicazione del libro in lingua originale risale al 1977 ma, con il passare degli anni e con il mutare dei contesti culturali, ha visto accresciuta la sua rilevanza culturale, come afferma il presentatore Sergio Belardinelli, oltrepassando l’iniziale motivo polemico che lo vedeva opposto alle proposte francofortesi sull’emancipazione. Il tema della legge naturale è trattato da due punti di vista. Il primo – *L’attualità del diritto naturale* - è quello della fondazione della teoria morale ed il secondo – *Il significato del naturale nel diritto* - indaga sul rapporto esistente tra l’idea di persona, intesa come soggetto di diritto, ed il suo corpo. Per quanto riguarda il primo punto di vista, Spaemann si chiede se l’abbandono dell’idea di natura e diritto naturale, da parte del pensiero moderno, sia sostenibile o se il riferimento a quelle idee in qualche modo si riproponga anche oggi. Egli sostiene che l’abbandono dell’idea di diritto naturale ebbe, a suo tempo, il senso di rendere illimitato il dominio umano della natura, ma tale abbandono non ha potuto compiersi in pieno. La permanenza di un diritto di natura è ravvisabile a procedere dal fatto che, ancor oggi, si riconosce all’uomo i suoi diritti in quanto lo si riconosce parte della natura umana, anche se di tale natura non si è capaci di esibire un concetto od una definizione teorica. L’idea di “natura” continua a fungere da fondamento non scritto e non prodotto della produzione del diritto.

Il secondo articolo, reagisce anch’esso all’abbandono moderno dell’idea di diritto naturale, accordando maggior attenzione al termine “natura” ed alla prospettiva teleologica insita in esso. L’idea di “natura” è pensata come quella sfera nella quale l’individuo è padrone e lo è in forza di un diritto che gli è riconosciuto “per natura”. La determinazione dei contenuti di tale “sfera” di dominio non è così facile ed immediata. Un elemento da sempre chiaro, per il diritto, è il corpo. L’*habeas corpus* è, infatti, uno dei ‘luoghi giuridici’ fondamentali ed ancor oggi valido. Ciò che l’uomo è per natura e ciò che per natura può esigere dagli altri soggetti ha nell’integrità corporea un riferimento fondamentale. Tale elemento risulta fondamentale per le attuali legislazioni sulla vita umana.

*Prof. Giuseppe Mazzocato*

## OMOSESSUALITÀ E TEOLOGIA MORALE

È noto che la discussione a proposito della omosessualità è quanto mai diffusa, anche se piuttosto confusa. E,

come spesso accade nelle faccende pratiche del vivere umano, sono in prima battuta i risvolti civili e giuridici a richiamare l’attenzione, anche del moralista, oltre che dei pastori della chiesa e della coscienza cristiana. I dibattiti circa proposte di una qualche forma di riconoscimento giuridico di unioni tra persone omosessuali, non esclusa l’estensione delle caratteristiche e delle prerogative sociali del matrimonio e della famiglia, fino alla possibilità di adozione di bambini, sono all’ordine del giorno. Pur senza richiamare la tradizione cattolica in proposito, per lo più legata alla forma ‘naturale’ della relazione sessuale tra uomo e donna, ricordiamo al lettore i seguenti recenti interventi della CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE: *Dichiarazione su alcune questioni circa l’etica sessuale* (1975); *Lettera ai vescovi della chiesa cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali* (1986); *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali* (2003). Si ricordi inoltre il *Catechismo della chiesa cattolica* (1992), ai nn. 2357-2359. È scontato che il taglio pastorale di tali interventi, che sempre più distinguono tra inclinazione o tendenza e atti omosessuali, non esclude, anzi include ed anche esplicitamente sviluppa le motivazioni/argomentazioni del giudizio morale negativo sugli atti di relazione omosessuale. Su di esse concentriamo l’attenzione del lettore, avvertendo che le ricerche recenti coinvolgono altri capitoli importanti, dei quali almeno due devono essere tenuti presenti: l’interpretazione dei testi biblici relativi alla omosessualità, e la distinzione fino alla separazione tra sesso (come dato biologico) e genere (come costruzione biografica e sociale).

Dove cercare la questione dell’omosessualità all’interno della teologia morale? A causa della consueta denominazione del tema, oltre che della propria tradizione di scuola, la teologia morale studia l’omosessualità all’interno della trattazione della sessualità, o più precisamente della moralità della sessualità, che dal *De sexto praecepto decalogi* si è evoluta in morale sessuale, e quale e là nella trattazione del matrimonio e dei relativi problemi morali. È a questo tipo di pubblicazioni, ossia ai manuali di morale, e in specie di morale sessuale e matrimoniale, che si deve ricorrere per la trattazione del nostro tema (tralasciamo i numerosi interventi su riviste a partire dagli anni ‘70, specie di lingua francese e inglese), sul presupposto ampiamente condiviso secondo cui l’omosessualità è soprattutto un problema di sessualità, e quindi la moralità dell’omosessualità un problema di morale sessuale.

Un certo scalpore suscitò la pubblicazione negli USA di uno studio commissionato dalla Associazione dei teologi cattolici americani e pubblicato nel 1977 (tr. it.: *La sessualità umana. Nuovi orientamenti del pensiero cattolico americano*, Queriniana, Brescia 1978, spec. 54-57; 141-165), che, recependo le istanze delle scienze psicologiche e sociologiche, evidenziava una forte differenziazione nell’esperienza delle persone omosessuali, e come conseguenza consigliava a livello sia di giudizio morale sia di accompagnamento pastorale un trattamento duttile e aperto della stessa questione morale, come del resto proposto, con riferimento alle

categorie della manualistica morale, da alcuni teologi americani. Già alcuni anni prima. In tal modo veniva in primo piano l'aspetto psicologico-biografico dell'omosessualità, con il connesso giudizio di normalità o meno di un tale comportamento. Già alcuni anni prima **J. GRÜNDEL**, *Morale sessuale*, in *Sacramentum Mundi*, vol. 5, Morcelliana, Brescia 1976, 508-524, sotto il titolo di comportamenti mancanti, proponeva un approccio pastorale, cioè di aiuto all'omosessuale, del quale si riconosce l'intento di cercare in modo onesto la totalità dell'altro essere umano, anche se tale intento fallisce la figura cristiana dell'incontro con il **couomo**. **B. HÄRING**, *Liberi e fedeli in Cristo. Teologia morale per preti e laici*, II, Paoline, Roma 1980, 677-679 afferma che l'omosessuale perde di vista la complementarità fra uomo e donna, non impara il 'linguaggio' diverso dell'altro sesso, mentre la paura gli impedisce di accettare e di stimare la diversità sessuale. Come si nota, l'argomento di natura e di legge naturale si ritira sullo sfondo, non è più il referente principale della valutazione morale, la quale per altro verso sposta fortemente l'accento sulle condizioni e la biografia del soggetto.

Un contributo ampio e differenziato, sulla linea della accettazione della differenza e complementarità tra uomo e donna, maschile e femminile, è offerto da **X. THÉVÉNOT**, *Les homosexualités. Eléments de réflexion éthique*, «Etudes» mars 1983, 339-354. Egli affronta con ampio ricorso alle scienze umane la questione, proponendo numerose differenziazioni sotto il profilo psicologico, e suggerendo un equilibrato approccio pastorale. «Non sembra in ultima analisi che la posizione etica classica possa essere rimessa in discussione. In effetti l'antropologia contemporanea e quella biblica ci ricordano che il movimento di umanizzazione è un movimento di differenziazione, una articolazione sempre da riprendere dell'altro e del medesimo. Questo movimento deve farsi carico della differenza sessuale, almeno allo stesso titolo di tutte le altre differenze. Mi sembra dunque anormativa ogni condotta sessuata o sessuale fondata su una negazione eccessiva del movimento di differenziazione. Essendo questo il caso delle condotte omosessuali tipizzate, ritengo che l'omosessualità molto forte rappresenti una forma non normativa della sessualità, o se si vuole un limite psico-sessuale del quale si deve tentare di prevenire l'apparizione. Ciò significa dunque che la *persona* omosessuale è anormale? No, perché il proprio della persona umana è di essere capace di integrare in modo costruttivo tratti non normativi del suo corpo o del suo psichismo. Infatti molte persone omosessuali presentano un equilibrio umano almeno equivalente a quello di molti eterosessuali, e sono capaci, come ogni altra persona di accedere alla gioia di vivere» (351s.). Thévénot ritorna più ampiamente sul tema in *Omosessualità maschile e morale cristiana*, LDC, Torino 1991. «Castità è ciò che permette a un soggetto di vivere la propria sessualità, alle dipendenze dello Spirito, in modo da impostare le proprie relazioni con gli altri e con il cosmo nel riconoscimento della mancanza o delle differenze che costituiscono ogni persona» (ivi 205, cfr. 204-210). Anche l'approccio di Thévénot (di lui ricordiamo anche il re-

cente libro *Sempre mio figlio. Omosessualità in famiglia*, Paoline, Cinisello Balsamo [MI] 2004, pp. 144, € 7,20) riconduce l'omosessualità alla sessualità, e la comprende secondo il modello della accettazione della differenza tra le persone, che comporta la differenza sessuale. Il suo approccio tuttavia può creare una tensione tra anormatività della condotta e normalità della persona, ossia tra momento oggettivo e soggettivo del vivere o della prassi umana. Pertanto – a nostro parere – si può dubitare che su questa via si acceda alla gioia di vivere, tanto più che il richiamo alla differenza o alterità resta assai generico, e poco può contribuire alla formazione dell'identità personale. Comunque il paradigma della accettazione della 'differenza' diventa, coerentemente con la retorica delle molte differenze, assai diffuso nella riflessione sull'omosessualità. Ad esso recentemente si ispira, nella sua valutazione negativa soprattutto della retorica rivendicazionista dell'uguale valore intrinseco dell'omosessualità, anche **X. LACROIX**, *In principio la differenza. Omosessualità, matrimonio, adozione*, Vita e Pensiero, Milano 2006, pp. 120, € 10,00; egli mette in campo in particolare le problematiche relative all'adozione di bambinini da parte di persone o coppie omosessuali; non diversamente **L.S. CAHILL**, la quale pure non esclude che eccezionalmente il rapporto tra persone omosessuali sia oggettivamente giustificabile (cfr. anche **L.S. CAHILL**, *Sesso, genere e etica cristiana*, Queriniana, Brescia, 2003, pp. 472, € 31,00).

A fronte della obbiettiva difficoltà del tema, persiste comunque la tentazione di bypassare la riflessione teorica morale, scivolando rapidamente sugli aspetti pastorali dell'accompagnamento delle persone omosessuali. Valga come esempio **G. Russo**, *Omosessualità. Dimensioni etiche*, in **Id.** (a cura di), *Enciclopedia di bioetica e sessuologia*, LDC, Torino 2004, pp. 1849: 1319-1321, € 75,00. Oppure si accostano, senza impegno di mediazione, due linee, quella del giudizio negativo sulla moralità degli atti omosessuali e quella della accoglienza positiva che deve essere comunque riservata alla persona omosessuale: così a nostro parere **G. DIANIN**, *Matrimonio sessualità fecondità. Corso di morale familiare*, Il messaggero, Padova 2006, pp. 576: 386-406, € 32,00. In questi casi prevale la giusta attenzione a non rendere il giudizio negativo sulla moralità degli atti omosessuali manipolabile nel senso della condanna morale e del disprezzo sociale verso le persone omosessuali; resta tuttavia aperta la questione delle buone ragioni sulla cui base la tradizione cristiana rifiuta gli atti omosessuali, e di ciò che un tale rifiuto sottende a livello di concezione dell'uomo e della donna, della loro relazione e della concezione della vita umana espressa nella qualità maschile e femminile degli esseri umani. Resta inoltre inavaso il compito di ripensare la questione omosessuale, e non solo gli atti omosessuali, nel contesto della crisi attuale dei modi di vivere e di rapportarsi, dunque anche delle relazioni eterosessuali, e delle trasformazioni radicali dell'esperienza della famiglia e della generazione umana. In questo quadro, a fronte di problemi senz'altro difficili e complessi, non meraviglia un prudente attenersi

al dettato degli enunciati magisteriali. Così C. BRESCIANI, *Sessualità, matrimonio, famiglia*, in L. MELINA (a cura di), *L'agire morale del cristiano*, Jaca Book, Milano 2002, pp. 320: 225-309, qui 255-265, € 23,00, dopo aver fornito alcune informazioni di carattere psicologico e psichiatrico, enuncia il giudizio morale prevalentemente con citazioni da documenti e con ricorso ad argomenti noti: «L'omosessualità sia maschile che femminile, può essere vista come il fallimento nell'apertura all'alterità sessuale che l'*eros* ha propiziato. Siamo quindi di fronte a una mancanza nella realizzazione della finalità intrinseca della sessualità umana» (255), e conclude su alcune indicazioni pastorali, a partire appunto dalla intrinseca finalità della sessualità umana. Ma in tal modo, antepoendo lo studio della sessualità alla morale sessuale, e la morale sessuale al matrimonio e alla famiglia, Bresciani non vede altra strada che il ritorno allo schema teorico neoscolastico, che dall'intrinseca finalità della sessualità (unione dei coniugi e procreazione di figli) giunge al giudizio morale sulla sessualità, e da questa alla necessità del matrimonio come istituzione. Su questa linea anche T. ANATRELLA, *Omosessualità e omofobia*, in PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Lexikon*, Dehoniane, Bologna 2003, 685-697; e L. VICO PEINADO, *Liberazione sessuale ed etica cristiana. Contributi per la vita di coppia*, Paoline, Cinisello Balsamo 2004, pp. 480: 368-419, € 43,00.

Ma che l'omosessualità possa/debba essere considerata anzitutto come un problema di sessualità (sbagliata), è probabilmente una delle tesi da rivisitare, e una parte necessaria del compito da affrontare. «Il concetto di eterosessualità è una cattiva astrazione, in quanto non può rappresentare convenientemente i fenomeni che dietro di esso si celano. Insieme è diventato chiaro che anche l'omosessualità è un fenomeno ampiamente disperso, e questo anche quando viene pensata insieme con uno stabile orientamento allo stesso sesso. Ciò significa ancora che, contrariamente a una lunga convinzione, non affermiamo alcunché di significativo quando di una persona diciamo che lui o lei è omosessuale» (M. DANNECKER, *Homosexualität. Zum Problemstand*, in *Lexikon der Bioethik*, Gütersloher Verlagshaus, Gütersloh 1998, 225).

Fatto il primo passo, resta da affrontare la questione centrale, quella che riferisce la sessualità alla persona e alla sua vicenda biografica; nella comprensione di questa «si deve superare il presupposto intellettualistico per cui si darebbe identità a prescindere dal cimento pratico del soggetto, dalla decisione che impegna sé» (G. ANGELINI, in *Informatore*, Anno VI/3, Aprile 2001, Glossa, Milano 2001, 10s.). Insomma si tratta di ripensare la sessualità, o meglio la persona, non in modo astratto, ma in modo pratico, ossia in quell'agire in cui l'essere della persona appare nell'unico modo possibile, il modo del determinarsi. Ma questa elaborazione investe l'intero assetto della teologia morale, e certo non solo la sua teoria della sessualità, e meno ancora dell'omosessualità.

*Prof. Alberto Bonandi*

## LITURGIA E VITA SPIRITUALE

L. ARTUSO, *Liturgia e spiritualità. Profilo storico* (Caro salutis cardo. Sussidi, 4), Messaggero - Abbazia di S. Giustina, Padova 2002, pp. 173, € 15,50.

L'Autore raccoglie il materiale consultato durante gli ultimi suoi anni di insegnamento in due parti: nella prima sono segnalate, in modo piuttosto veloce, alcune tappe significative della spiritualità cristiana in riferimento alla prassi liturgica; nella seconda l'attenzione è rivolta agli sviluppi dell'ultimo secolo, che coincide fondamentalmente col movimento liturgico. L'intento prezioso è quello di collocare l'esperienza cristiana, che è esperienza dello Spirito donato da Cristo ai suoi discepoli, all'interno di quella preghiera comunitaria che chiamiamo liturgia. Sarebbe stato, però, auspicabile l'approfondimento di alcune parti, delineate in modo piuttosto riassuntivo. Le stesse differenziazioni storiche nel modo di intendere la spiritualità cristiana e il suo rapporto con la prassi rituale rappresentano delle indicazioni preziose in ordine alla polivalenza dell'esperienza cristiana. Ciò non toglie, ovviamente, che si debbano individuare dei criteri orientativi per non avvalorare la convinzione che qualsiasi fenomeno che passa sotto la categoria nominale di «religioso» rappresenti una forma di spiritualità. Proprio in ordine a questo problema, verso la fine del lavoro, l'Autore individua la questione centrale della spiritualità liturgica in riferimento tanto alla spiritualità in genere quanto al contesto culturale contemporaneo: la questione cioè di definire il valore esperienziale di ciò che chiamiamo spiritualità. Poiché la liturgia e la spiritualità, in tanta parte della riflessione passata, sopportano il peso di un dualismo che attribuisce rispettivamente alla prima la prevalenza dell'aspetto oggettivo della fede e alla seconda la prevalenza dell'aspetto soggettivo, risulta quanto mai urgente raggiungere un fondamento unitario e armonico: fondamento per il quale occorre riconsiderare in modo approfondito la nozione di esperienza religiosa.

R. TAFT, *A partire dalla liturgia. Perché è la liturgia che fa la chiesa* (Pubblicazioni del Centro Aletti), Lipa, Roma 2004, pp. 445, € 27,00.

L'intento dell'Autore è chiaro fin dall'inizio, dove egli chiarisce cosa intenda col titolo *A partire dalla liturgia*: «Non "a partire dallo studio della liturgia", e nemmeno "a partire dalla sua storia", ma a partire dalla liturgia stessa. Infatti, la liturgia non è in primo luogo né un libro né un oggetto di studio, ma la preghiera comune dei battezzati, della comunità che vive e prega in Cristo perché – battezzati in lui – sono loro stessi il Cristo mistico in cui vivono» (11). Ciò appare evidente nella tradizione orientale, di cui l'Autore è particolarmente esperto, ma anche in quella occidentale, le cui ricchezze teologiche e rituali sono evidenti a chi dia uno sguardo alla storia antica. Il volume raccoglie nu-

merosi fenomeni storici per avvalorare la tesi secondo la quale la ritualità cristiana, in quanto radicata nel suo fondatore, è la condizione imprescindibile della fede cristiana, e quindi ovviamente della spiritualità. Nella prima parte, dedicata ai rapporti tra «la liturgia e la vita della chiesa», l'Autore si sforza di mostrare la preziosità delle differenze tra la tradizione orientale e la tradizione occidentale, e, allo stesso tempo, la profonda convergenza di tali tradizioni sui punti nodali della celebrazione dei sacri misteri. La liturgia appare come una *theologia prima*, ossia come esperienza di fede della chiesa, a partire dalla quale si possono sviluppare le riflessioni teologiche. Per questo motivo non si può inventare o costruire intellettualmente una liturgia, che deve essere, invece, accolta come luogo originario della fede ecclesiale. Sotto questo profilo, le variazioni delle prassi liturgiche sono da intendersi come movimento di un intero popolo lungo i secoli, a cui l'istanza critica dell'esperto si aggiunge come approfondimento sistematico o come correttivo rispetto a ciò che appare infedele alla coscienza profonda e irrinunciabile del medesimo popolo. L'Autore si muove sulla stessa linea anche nella seconda parte del libro, dedicata ad «alcune questioni specifiche». L'approfondimento dello studio storico della liturgia orientale e delle sue relazioni con la liturgia occidentale, porta a riconoscere il radicamento dei riti nella storia, ma anche la loro valenza misterica, ossia la loro attitudine intrinseca a essere luoghi dei misteri cristiani. Come appare da molteplici analisi, la liturgia è inscindibile dalla vita della chiesa, perché ne dice la natura, e se si vuole la «spiritualità» radicata nella Trinità. Il testo si conclude con una parte, «note di un praticante», di carattere più personale, ma attinenti alla tematica liturgica.

**AA. VV., *Pietà popolare e liturgia. Teologia - Spiritualità - Catechesi - Cultura*** (Monumenta studia instrumenta liturgica, 35), a. c. di M. SODI - G. LA TORRE, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, pp. 383, € 22,00. La miscellanea raccoglie diversi contributi distribuiti in quattro parti: «teologia e liturgia», «spiritualità e pastorale», «cultura e catechesi», «storia e attualità». L'intento è di vagliare, sotto diversi punti di vista, il rapporto tra la liturgia e la pietà popolare. La legittimità di tale rapporto viene dalla fede nell'incarnazione che implica una interazione continua tra la società e la chiesa, tra le diverse culture e il messaggio evangelico, tra i riti religiosi e la liturgia cristiana. Vi è così (come vuole il *Direttorio su pietà popolare e liturgia* del 2002) una «religiosità popolare», indipendente dai contenuti cristiani, che merita già di essere tenuta presente, e vi è una «pietà popolare», matura all'interno del cristianesimo ma diversa dai libri ufficiali della liturgia, che a maggior ragione non può essere trascurata né sottovalutata. Ciò che qui viene definito «popolare» è infatti portatore di una carica affettiva e di una efficacia simbolica dalle quali la stessa fede cristiana e in particolare la celebrazione liturgica non possono prescindere. Ci si può allora chiedere se l'incrocio tra la dimensione affettivo-simbolica e i contenuti liturgico-cristiani non sia una fonte quanto mai rilevante per la

spiritualità ecclesiale. La questione è affrontata da J. Castellano Cervera (*Liturgia, pietà popolare, spiritualità*, 63-87), secondo il quale occorre anzitutto riconoscere alla pietà popolare ciò che è intrinseco alle stesse parole che la compongono, ossia la tendenza a essere l'espressione di una comunità che esprime una spiritualità. D'altra parte, non si può misconoscere il primato della liturgia, portatrice di una spiritualità autenticamente fondata sullo Spirito di Cristo: la spiritualità cristiana è la declinazione ecclesiale dell'opera dello Spirito Santo. L'aspetto più urgente, però, riguarda i rapporti dialettici che si possono riscontrare tra liturgia e pietà popolare. Più precisamente i rapporti dialettici tra contenuti centrali ed elementi periferici ma non trascurabili della fede, tra fondamento teologico e partecipazione emotiva, tra sacerdozio universale (già proprio di tutti i fedeli) e ministerialità spontanea (più sentita da alcuni fedeli), tra unità e inculturazione. Il rispetto di tali rapporto arricchisce, reciprocamente, la celebrazione liturgica e la pietà popolare, contribuendo alla formazione di un'autentica spiritualità cristiana.

**M. PATERNOSTER, *Liturgia e spiritualità cristiana*** (Studi e ricerche di liturgia), Dehoniane, Bologna 2005, pp. 160, € 14,00. La considerazione principale per avvalorare un legame stretto tra spiritualità e liturgia viene dalla consapevolezza che la santità cristiana «non è il frutto di un'iniziativa che parte dall'uomo, e non può essere considerata solo come frutto del suo impegno ascetico e morale, ma si configura, soprattutto, come un dono di Dio e come un invito a partecipazione alla vita divina» (85). Il ruolo della liturgia è appunto quello di ancorare la santità e quindi la spiritualità cristiana al primato dell'intervento di Dio rispetto all'impegno umano. Se tale considerazione fondamentale viene adombrata si verificano le contraddizioni che l'Autore mette in evidenza considerando la controversia tra una spiritualità o pietà soggettiva, affidata a pratiche devozionali abbastanza indifferenti verso la prassi rituale, e una spiritualità o pietà oggettiva affidata a un rito che rischia di essere così estraneo all'esperienza di chi vi partecipa da delegittimare la stessa nozione di spiritualità o pietà. A fronte di questo rischio, la tradizione cristiana antica e la coscienza più recente della chiesa, secondo l'Autore, tendono a un sano equilibrio tra rito ed esperienza puntando soprattutto sull'equilibrio tra le dimensioni comunitaria e personale della spiritualità. Ma che cos'è la spiritualità cristiana? Per rispondere a questa domanda, l'Autore, dopo aver sottolineato l'importanza della sequela di Cristo e dell'iniziazione cristiana, segnala quelle che ritiene le tre coordinate principali della spiritualità cristiana: la relazione costante con la parola di Dio, la partecipazione attiva alla celebrazione dei sacramenti, la risposta positiva alle esigenze di una vita cristiana che sia un'autentica testimonianza della fede in Cristo. Il rischio è di disporre la seconda coordinata (la celebrazione liturgica) cronologicamente dopo la prima (la parola di Dio): rischio in parte superato dall'ampio riferimento, verso la fine del volume, alla mistagogia, caratterizzata appunto da una stretta connessione tra Scrittura e liturgia nei commentari pa-

tristici. A questo punto, però, si tratta di precisare che cosa sia la spiritualità liturgica, ossia la spiritualità cristiana in riferimento alla liturgia. Qui l'Autore esplora alcune tematiche raccolte dall'eucologia (il legame dei sacramenti con la storia della salvezza, col mistero di Cristo, con l'azione dello Spirito, con la vita comunitaria), trascurando altre componenti, e in particolare la struttura rituale, intesa come comportamento specifico capace di suscitare esperienze tutt'altro che secondarie. Per evidenziare più ampiamente questo aspetto sarebbe stato utile ricorrere a quelle discipline umane che lo stesso Autore riconosce come rilevanti per mantenere il contatto tra il rito e coloro che vi partecipano, tra la teologia liturgica e il contesto socio-culturale. Il problema, infatti, è proprio quello di sapere in che senso la liturgia, in quanto comportamento rituale, è uno dei principali linguaggi della fede, e quindi una sorgente inalienabile della spiritualità di gruppi umani caratterizzati dalle condizioni culturali a cui appartengono.

*Prof. Giorgio Bonaccorso*

## I TRATTATI DI TEOLOGIA SPIRITUALE

Questo contributo intende aggiornare la bibliografia sui trattati di teologia spirituale, riallacciandosi al precedente bollettino sulla materia, in «*Orientamenti bibliografici*» 7 (1992).

Diciamo subito che la produzione teologico-spirituale in questi 14 anni non è stata scarsa, ma solo negli ultimi 6-7 anni, cioè in contemporanea con la svolta del nuovo millennio, mostra segnali di autentica novità.

### 1. La produzione dell'ultimo decennio del secolo XX

Possiamo quindi presentare abbastanza velocemente i testi usciti negli anni '90. Ve ne sono alcuni che solo a fatica si potrebbero far rientrare nella categoria dei "trattati di teologia spirituale". Ci riferiamo per es. al testo di **G. POLLANO**, *Dio presente e trasformante. Saggio di teologia spirituale*, Elle Di Ci, Leumann (TO) 1993, pp. 173. Esso ha il carattere della riflessione personale più che della trattazione sistematica; il dato teologico si intreccia volentieri con quello della psicologia nell'illustrare l'incontro tra l'iniziativa divina e la risposta umana, descritto secondo sei "dinamismi" ispirati in particolare al libro dell'Esodo. L'autore segue un percorso tutto suo, non mostrando sensibile interesse alla vicenda recente della teologia spirituale. Il volume di **L. FANIN**, *La crescita nello Spirito. Lineamenti di teologia spirituale* (Strumenti di Scienze Religiose), Messaggero, Padova 1995, pp. 224, € 10,33, si propone come un'introduzione alla materia con finalità didattiche e pastorali. Dopo aver fornito alcune nozioni generali, tratta della spiritualità biblica e fa un breve riassunto della storia della spiritualità, per concentrarsi infine su due tematiche particolari: l'itinerario verso la maturità cristiana e l'educazione alla vita spirituale.

Non è quindi un manuale in senso stretto, ma una selezione di temi non del tutto organicamente collegati. Una vera e propria parte sistematica manca anche nel testo di **A. SICARI**, *La vita spirituale del cristiano* (Amateca. Manuali di Teologia Cattolica. Sezione sesta: La persona umana, vol. 17, t. I), Associazione Manuali di Teologia Cattolica, Lugano 1996 - Jaca Book, Milano 1997, pp. 304, € 19,63. Il taglio scelto è quello delle esperienze di santità, con la presentazione di numerose figure di santi distinte in categorie spirituali: santi martiri, santi "dell'infanzia ecclesiale", missionari, contemplativi, ecc. Da segnalare l'interessante *Introduzione* di **E. BABINI** su *Esperienza cristiana e teologia spirituale* (pp. 15-69), che riprende il pensiero di **J. Mouroux**, **G. Moïoli** e soprattutto **H.U. von Balthasar**. Il tomo II del vol. 17 della stessa collana, in realtà pubblicato precedentemente (**S. PINCKAERS**, *La vita spirituale del cristiano secondo san Paolo e san Tommaso d'Aquino*, Associazione Manuali di Teologia Cattolica - Jaca Book, Lugano - Milano 1996, pp. 288, € 19,63), è invece un "saggio di teologia spirituale" che propone «la concezione riunificata della morale e della spiritualità nel quadro di una morale delle virtù».

Sicuramente originale, e non è una sorpresa per chi conosce l'autore, è il libro di **T. ŠPIDLÍK**, *Manuale fondamentale di spiritualità*, Piemme, Casale M. 1993, pp. 496, € 25,82. L'autore ha messo insieme una serie di conferenze tenute in seminari e alla Radio Vaticana e ha organizzato il materiale secondo cinque capitoli: teologia spirituale, antropologia spirituale, dottrina sulle virtù, insegnamento sul male, insegnamento sulla preghiera. Come si vede, nonostante il tentativo di sistematizzazione, il procedere di Špidlík rimane molto personale, ispirato ai Padri della Chiesa e in particolare alla tradizione orientale. Rappresenta in fondo un altro modo di fare teologia, diverso da quello della tradizione scolastica occidentale, e che pure merita di essere ascoltato. Più tradizionale invece l'impianto del volume di **J.-C. SAGNE**, *Il segreto del cuore. Trattato di teologia spirituale*, Messaggero, Padova 1994 (orig. francese: 1992), pp. 188. L'autore è un padre domenicano, psicologo, legato alla Comunità carismatica francese del *Chemin Neuf*. Il linguaggio è semplice e scorrevole, l'idea portante è che la vita spirituale consiste nell'accogliere il dono filiale dello Spirito nell'evento del Risorto per vivere una vita battesimale, costituita dai doni dello Spirito santo e centrata sulla preghiera (cui è dedicata metà del trattato). L'ultimo testo di cui parliamo in questa prima sezione è quello di un autore tra i più classici del panorama teologico-spirituale contemporaneo: si tratta di **C.A. BERNARD**, *Introduzione alla teologia spirituale* (Introduzione alle discipline teologiche 13), Piemme, Casale M. 1994, pp. 160, € 16,53. Inserito nella collana delle introduzioni compilate dai docenti della Gregoriana di Roma, questo volume è più che un *abrégé* del fortunato manuale di Bernard apparso per la prima volta nel 1982, benché non sostituisca quello. Più equilibrato, più attento a recepire alcune acquisizioni del dibattito contemporaneo sulla teologia spirituale, in particolare riguardo al tema dell'esperienza spirituale e alla metodologia di studio, il



testo del 1994 consente di ricostruire una certa evoluzione che ha accompagnato il pensiero del teologo spirituale francese.

## 2. *Novità all'inizio del nuovo millennio*

Iniziamo la breve rassegna dei manuali e trattati di spiritualità dei primi anni del XXI secolo con un'opera che per la verità appartiene cronologicamente al secolo precedente. **F. Ruiz, *Le vie dello Spirito. Sintesi di teologia spirituale*** (Nuovi Saggi Teologici. Manuali), EDB, Bologna 1999, pp. 532, € 40,00, è l'edizione rinnovata di un testo apparso per la prima volta nel 1974 (l'ed. italiana in commercio è la traduzione della revisione spagnola del 1998). Lo presentiamo in questa sezione perché lo riteniamo l'esempio recente più completo e riuscito di manuale di spiritualità redatto secondo la prospettiva della *teologia spirituale*. Corposo, senza evidenti lacune tematiche, andrebbe un po' "asciugato" per evitare l'eccessiva discorsività e la perdita di rigore. Mostra una mano esperta e preparata, capace di far lievitare i temi tradizionali attraverso le istanze della riflessione spirituale contemporanea, anzitutto recependo il rinnovamento teologico operato dal Vaticano II e declinandolo sapientemente riguardo allo studio della spiritualità. Fra le scelte di fondo, segnaliamo il rilievo dato alla vita spirituale come vita teologica e l'insistenza sul carattere anche mistagogico e pastorale della teologia spirituale.

Sempre nell'ambito della scuola carmelitana, segnaliamo un testo che non è propriamente un manuale, ma ambisce a fare la storia, a definire lo *status quaestionis* attuale e ad immaginare il futuro della disciplina teologico-spirituale. Si tratta di ***La teologia spirituale***, Atti del Congresso Internazionale OCD, Roma 24-29 aprile 2000, Edizioni del Teresianum - Edizioni OCD, Roma 2001, pp. 925, € 31,00. Arduo sintetizzare in poche righe gli interventi di quaranta autori diversi, ci limitiamo a segnalare le tendenze emergenti e più interessanti in vista della definizione del volto prossimo della teologia spirituale. Anzitutto, l'approccio pluralista alle tematiche della vita spirituale: la varietà delle spiritualità dipende oggi dalla diversità delle culture, tradizioni e urgenze sociali che caratterizzano le differenti aree geografiche del pianeta e che reclamano la propria originalità. In secondo luogo, il ritorno dell'interesse per la mistica, vista come introduzione all'esperienza del Mistero, e quindi con carattere mistagogico. Infine, la riconferma della centralità dell'esperienza spirituale, connessa al riconoscimento del suo effettivo primato sulla formulazione concettuale della teologia. Ma si tratta di spunti non condivisi da tutti e non ancora sviluppati in modo maturo.

La preoccupazione della *formazione alla vita spirituale*, che è uno dei versanti in cui si concretizza l'accento mistagogico della teologia spirituale, trova espressione in altri due testi recenti di ambito non italiano. Il primo è anzi di ambito non cattolico: **A. McGrath, *Spiritualità cristiana. Una introduzione*** (Pensiero cristiano. Strumenti 11), Claudiana, Torino, 2002, pp. 259, € 24,00 (orig. inglese del 1999). L'autore è uno dei mag-

giori specialisti britannici della Riforma protestante e intende fornire un primo approccio ai temi e ai testi della tradizione cristiana (cattolica, ortodossa e protestante), stimolando il lavoro personale di approfondimento. Il testo, volutamente semplice e accessibile nello stile, appare molto più efficace nell'esposizione vivace e concreta dei contenuti del vissuto cristiano che non nell'impostazione teorica delle questioni teologico-spirituali, la quale risulta spesso approssimativa e sbrigativa. Per facilitare l'assimilazione personale, un capitolo del libro è dedicato alla lettura guidata di brevi testi classici di spiritualità, mentre le due *Appendici* al volume offrono un essenziale Glossario dei termini e una indicazione dei siti Internet utili per l'approfondimento dei dati sinteticamente presentati.

Il secondo testo dedicato esplicitamente alla formazione è un'opera in collaborazione pensata come strumento base per la formazione teologica degli adulti: ***Corso fondamentale di spiritualità***, a cura dell'ISTITUTO DI SPIRITUALITÀ DI MÜNSTER (= Introduzioni e trattati 28), Queriniana, Brescia 2006, pp. 624, € 50,00 (orig. tedesco del 2000). È il volume, tra quelli qui considerati, in cui appare più nettamente la novità dell'impostazione di fondo: si parla pochissimo di teologia e di teologia spirituale, delle tematiche classiche compaiono solo quella della preghiera e dell'accompagnamento e discernimento spirituale, in primo piano sono i temi antropologici (quotidianità, relazioni, lavoro, ambiente), riguardo ai quali ci si chiede come possano essere "vissuti spiritualmente". La teologia spirituale deve diventare "teologia del soggetto", interessandosi alla biografia dell'individuo, in quanto sono le biografie dei singoli ad interpretare oggi il rapporto con la religione e la fede, non viceversa, come accadeva in passato. All'esperienza viene riconosciuto un significato più immediatamente antropologico, come verifica soggettiva della realtà, che propriamente teologico, come accoglienza della rivelazione di Dio. Si contesta l'idea di "filtrare" l'essenza della vita spirituale dalla vita ordinaria, proponendo invece di radicare in quest'ultima la vita spirituale stessa.

I ricercatori di Münster (francescani, carmelitani, laici e laiche) intrattengono rapporti di scambio e di collaborazione con un altro centro di primario interesse dello studio contemporaneo della spiritualità in Europa: il Titus Brandsma Instituut, fondato dalla Provincia olandese dei Carmelitani in collaborazione con l'Università Cattolica di Nimega. Espressione di questo centro è il recente volume di **K. WAAIJMAN, *Spirituality. Forms, Foundations, Methods*** (= Studies in Spirituality. Supplement 8), Peeters, Leuven 2002, di cui è in corso la traduzione italiana, cui rimandiamo.

Anche il mondo accademico statunitense, e più in generale nordamericano, ha recentemente prodotto un volume che, sia pure in maniera articolata come si addice ad un dizionario, rappresenta le tendenze di fondo di tale contesto culturale nel campo della spiritualità: ***Nuovo Dizionario di Spiritualità***, diretto da M. Downey, ediz. ital. a cura di L. Borriello, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2003, pp. 1044, € 46,00 (l'orig. americano è del 1993). Tradizione e con-

temporaneità si affiancano nelle tematiche trattate e nella metodologia utilizzata, senza però trovare una convincente armonia. Vi sono voci dedicate a classici contenuti dell'ascesi e della mistica (*mortificazione, combattimento spirituale, notte oscura...*), trattate storicamente, e voci che rispecchiano la sensibilità del contesto sociale odierno (*ambiente, consumismo, droghe, single...*), come la multiformità dell'attuale panorama religioso nordamericano (*spiritualità americana indigena, del New Age, femminista, solistica, ecc.*). È il ritratto di una spiritualità, intesa come vissuto, refrattaria alla speculazione astratta, incarnata, pragmatica, tendenzialmente individualista e di una spiritualità, intesa come disciplina di studio, portata a mettere in discussione i propri rapporti con la teologia, fino a costituirsi, in alcuni suoi esponenti, come scienza autonoma, che gode dell'apporto di molte discipline diverse, fra cui la teologia.

Un ultimo rapido accenno lo dedichiamo a una pubblicazione di carattere interdisciplinare: **D. VITALI, Esistenza cristiana. Fede, speranza e carità** (Nuovo corso di teologia sistematica 14), Queriniana, Brescia 2001, pp. 390, € 26,00. Intendendo l'esistenza cristiana secondo il valore strutturante delle virtù teologali, il trattato, diviso in una prima parte storico-ermeneutica e in una seconda parte teologico-sistematica, si presenta come un ponte gettato tra aspetti diversi della riflessione teologica (cristologia, pneumatologia, antropologia), nei confronti dei quali l'esistenza cristiana nella sua dimensione ecclesiale funge da centro prospettico. La formulazione di un *itinerario di vita cristiana* è esattamente l'approdo finale del testo. Come studiosi di teologia spirituale, non possiamo non rallegrarci del fatto che la teologia si (ri)affacci a considerare l'esistenza cristiana come tema sintetico della sua indagine.

### 3. Problematiche aperte

La breve rassegna della trattatistica recente in materia di "spiritualità" e "teologia spirituale" mostra, come era prevedibile, una notevole varietà di impostazioni. Mentre il metodo deduttivistico sembra sostanzialmente abbandonato e l'esperienza è ormai in modo consolidato il riferimento principale per chiunque voglia accostarsi al fenomeno "spiritualità", emergono nuovi interrogativi e nuove problematiche nell'ambito di una disciplina in costante travaglio. Segnaliamo brevemente quattro motivi di riflessione.

L'*appello alla biografia personale* ribadisce la centralità dell'esperienza del credente in un tempo di debolezza del contesto ecclesiale e in generale della convinzione pubblica e condivisa circa la scelta di fede. Qualche perplessità è suscitata dalla diffusione di una concezione "rivendicativa" dell'esperienza spirituale, tendenzialmente contrapposta ad una "teologia ecclesiastica" intesa come strumento di potere. Il rischio possibile ci pare quello di una frammentazione della testimonianza cristiana, se in questa prospettiva l'attestazione di fede si ponesse in definitiva come realtà autoreferenziale.

La scelta metodologica dell'*approccio alla spiritualità "dal basso"*, cioè a partire dalla domanda che accompagna il vissuto di fede negli ambiti ordinari dell'esistenza, conferma come ormai non si possa più prescindere dal carattere *incarnato* della spiritualità, dalla sua immersione nel mondo, dalla sua inserzione nella storia. Ma la teologia spirituale non dovrebbe dimenticare che essa ha il compito non semplicemente di indicare una sapienza pratica che consenta genericamente di "vivere meglio", quanto piuttosto di mostrare come anche in *questa* situazione (lavoro, sofferenza, scelta di vita...) sia possibile accogliere il Vangelo di Gesù e fare dunque un'esperienza cristiana. Essa è appassionata di riconoscere la "qualità spirituale" (con riferimento cioè allo Spirito santo) del dato antropologico e il suo essere luogo possibile di accoglienza della Rivelazione. La preoccupazione di accogliere una nozione inclusiva di "spiritualità", aprendosi tendenzialmente da una parte alle molteplici forme dell'esperienza religiosa umana, dall'altra all'apporto di numerose discipline in sede di descrizione e valutazione del "fenomeno spirituale", determina sicuramente un arricchimento di dati, di linguaggi, di possibilità di confronto e di dialogo e quindi anche di miglior autocomprensione per il vissuto cristiano in quanto tale. Crediamo però che la teologia spirituale debba continuare ad occuparsi dell'esperienza cristiana e non debba rinunciare al suo carattere teologico, cioè all'utilizzo del dato rivelato, ultimamente del principio cristologico, come criterio ultimo di interpretazione e di giudizio del vissuto di fede. Non dimenticando, però, che essa stessa si è costituita storicamente chiarendo via via che il suo oggetto materiale è un essere vivente, cioè il cristiano, non darà adito ad uno studio teologico della spiritualità cristiana che non prenda seriamente in considerazione non solo la storia, ma la stessa geografia dell'"uomo spirituale".

Infine, la teologia spirituale rivendica ormai a pieno titolo il suo carattere *anche* pratico e avverte l'urgenza di declinare in questo tempo la sua indole mistagogica. Già don Giovanni Moiola, mentre proponeva nel suo ultimo scritto lo schizzo del suo disegno di una "teologia della spiritualità cristiana", che comprende in maniera "contemplativa" l'esperienza di fede, segnalava come esigenza intrinseca al "comprendere" teologico quella di porsi anche come "anticipazione" dell'agire, come progetto concreto dell'agire secondo verità.

La teologia spirituale è dunque chiamata a dar carne all'intuizione di un fecondo scambio tra la progettualità pratica e l'elaborazione teorica del vivere cristiano.

*Prof. Giuseppe Como*

## TEOLOGIA DELLA VITA CONSACRATA

Con la formula "teologia della vita consacrata" si indica quella parte della teologia spirituale che prende in esame il vissuto cristiano che viene chiamato "vita religiosa" o anche, più comunemente oggi, "vita

consacrata”. Partendo dalla nozione di teologia spirituale intesa come lettura teologica di un vissuto cristiano ci si concentra, in questo caso, non tanto su di un vissuto individuale (come capita spesso nella teologia spirituale), ma su un vissuto collettivo, che contraddistingue coloro che, nella storia, sono stati chiamati monaci e monache, religiosi e religiose, clero regolare, consacrati e consacrate, ecc.

A partire dalla corretta ricostruzione storica e dall'analisi di un tale vissuto collettivo, la teologia della vita consacrata cerca di capire la qualità cristiana di tale esperienza; un tale compito è già stato svolto dalla teologia nel corso dei secoli (si pensi alle pagine di san Tommaso su questo tema), ma non è mai del tutto compiuto e chiede anche oggi di essere svolto con umile impegno e con lucida intelligenza.

Per la nostra rassegna bibliografica indicheremo alcuni ambiti di approfondimento, con alcune pubblicazioni significative in lingua italiana; segnaliamo che dal 1993 un *Bollettino bibliografico sulla vita consacrata* viene pubblicato annualmente sulla rivista *Claretianum*, edita a Roma dall'Istituto di Teologia della Vita Consacrata “Claretianum”, che fa parte della Pontificia Università Lateranense come Istituto di Specializzazione in Teologia della Vita Consacrata.

### 1. Dizionari

Va segnalata anzitutto un'opera altamente significativa, in dieci volumi, la cui pubblicazione, iniziata nel 1962, si è conclusa solo da qualche anno: *Dizionario degli Istituti di perfezione*, diretto da G. PELLICIA (1962-1968) e da G. ROCCA (1969-2003), Edizioni Paoline, Roma 1974-2003.

Si tratta di una serie di volumi che presentano le notizie relative a tutti gli Istituti di vita consacrata e che esaminano anche molti termini che hanno a che fare con la vita consacrata. Le voci riportano sia i nomi comuni, come *abbazia, regola, teologia della vita religiosa, vita monastica, professione religiosa, vita comune, noviziato, vocazione*, sia le denominazioni degli innumerevoli istituti religiosi maschili o femminili e i nomi propri dei loro fondatori. Vengono presentate anche molte statistiche, interessanti e precise, e gli indici, quello degli *autori* e quello *analitico*. L'opera è anche abbellita da illustrazioni e foto. Alcune voci tematiche sono dei veri e propri articoli di teologia della vita consacrata, e tutta l'opera è uno strumento prezioso per ogni indagine sul nostro tema.

Nell'ambito dei dizionari va ricordato anche il *Dizionario teologico della Vita consacrata*, diretto da A. APARICIO RODRIGUEZ e da J.M. CANALS CASAS (edizione italiana a cura di T. GOFFI - A. PALAZZINI), Ancora, Milano 1994, pp. 2016, € 61,97; l'edizione italiana, pubblicata nel 1994, ha ripreso l'impianto del “Dizionario” spagnolo, edito due anni prima, curato dall'Istituto teologico della vita consacrata di Madrid, e lo ha adattato e ampliato per il pubblico italiano, ad opera di Tullio Goffi e Achille Palazzini. Nel 2003 è stato pubblicato il *Supplemento al Dizionario teologico della vita consacrata*, Ancora, Milano 2003, pp. 398, € 45,00,

curato interamente da autori italiani, che aggiunge e aggiorna alcune voci.

### 2. La storia della vita consacrata

Per una buona teologia della vita consacrata è necessario anzitutto un corretto approccio storico; in questa direzione resta importante il *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, che abbiamo già ricordato.

Segnaliamo anche due opere di sintesi, utili per una panoramica storica: A. FAVALE, *Vita consacrata e società di vita apostolica. Profilo storico*, LAS, Roma 1992, pp. 300, € 12,91; E. SASTRE SANTOS, *La vita religiosa nella storia della Chiesa e della società*, Ancora, Milano 1997, pp. 1064, € 67,14.

Esistono anche numerosi testi di approfondimento che si occupano della storia di questa o quella famiglia religiosa, che ne approfondiscono le vicende e spesso, attraverso quelle, ne lasciano comprendere il carisma.

### 3. Approfondimenti biblici

Proponiamo qualche titolo significativo per l'approfondimento di tematiche bibliche legate alla teologia della vita consacrata. Un classico è l'opera di T. MATURA, *Il Radicalismo evangelico. Alle origini della vita cristiana*, Edizioni Borla, Roma 1993, pp. 264, € 14,50. Si tratta di un'opera comparsa in Francia negli anni Settanta, che ha introdotto l'uso dell'espressione “radicalismo evangelico” per indicare certi aspetti dell'insegnamento di Gesù, che rimandano a quei testi “forti” che sono stati spesso privilegiati nella vita consacrata e che ne hanno determinato molti aspetti. Lo studio di Matura analizza tali testi, organizzandoli in cinque categorie, e precisando che tali testi non riguardano solo la vita consacrata, ma tutta la vita cristiana.

S. GONZALES SILVA, *La Parola di Dio nella comunità religiosa*, Ancora, Milano 2003, pp. 192, € 16,00: questo libro presenta gli atti del convegno 2002 promosso dall'Istituto di Teologia della Vita Consacrata “Claretianum” di Roma, che affrontava il tema del rapporto fra la Parola di Dio e la Vita Consacrata.

### 4. Approfondimenti teologici

Segnaliamo alcuni testi che propongono un approfondimento teologico del nostro tema.

G. GOZZELINO, *Seguono Cristo più da vicino. Lineamenti di teologia della vita consacrata*, Elle Di Ci, Leumann 1997, pp. 224, € 10,33; il testo risponde alla riconosciuta necessità di un corso di teologia della vita consacrata nelle facoltà teologiche, nei seminari e negli istituti superiori di scienze religiose, e propone una lettura teologica che, dopo una ampia analisi della tradizione, riprende soprattutto il classico tema della sequela.

P.G. CABRA, *Breve corso sulla vita consacrata. Appunti di teologia e spiritualità*, Queriniana, Brescia 2004, pp. 272, € 17,00. Si tratta di una guida agile e sicura per una prima introduzione al mondo e alla realtà della vita consacrata, che sviluppa con un linguaggio

molto accessibile i classici approfondimenti di carattere storico, biblico e magisteriale, a partire dal concilio Vaticano II fino all'Esortazione apostolica *Vita consecrata*.

**E. BIANCHI**, *Non siamo migliori. La vita religiosa nella chiesa, tra gli uomini*, Edizioni Qiqajon, Magnano 2002, pp. 320, €. 18,00. In quest'opera del priore di Bose, frutto anche di anni di predicazione in comunità monastiche maschili e femminili, emerge una visione della vita religiosa di impronta essenzialmente monastica, nutrita alle sorgenti della tradizione del primo millennio, ma poco capace di interpretare gli sviluppi del secondo millennio. Il titolo riprende una idea chiave del testo, cioè il fatto che i monaci e i religiosi sono dei battezzati come gli altri, chiamati alla santità e alla carità come tutti i cristiani, ma nel contempo impegnati a testimoniare la radicalità del Vangelo nel celibato e nella vita comune.

Numerose pubblicazioni sono apparse negli anni '90 prima e dopo il Sinodo dei Vescovi del 1994, dedicato alla Vita consacrata. Segnaliamo un denso contributo: **L'identità dei consacrati nella missione della Chiesa e il loro rapporto con il mondo**, a cura dell'ISTITUTO CLARETIANUM, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1994, pp. 456, € 20,66. Il volume raccoglie diversi interventi, proposti dai più noti specialisti della materia e dibattuti nel corso di un Simposio internazionale celebrato nel maggio 1993; vengono approfonditi tre temi particolarmente emergenti nella teologia della vita consacrata: consacrazione, missione e rapporto con il mondo.

Un tema frequentato dagli anni Settanta in poi e particolarmente significativo è quello dell'indole carismatica della vita consacrata, che nasce da un dono dello Spirito alla Chiesa, concesso per mezzo di un fondatore o di una fondatrice. A questo proposito è interessante il lavoro svolto da Fabio Ciardi, che già nei primi anni Ottanta pubblicò un libro significativo sul carisma dei fondatori, e che più recentemente ha raccolto i contributi di diversi autori, ai quali era stato chiesto di illustrare brevemente il carisma del proprio Istituto: **F. CIARDI**, *In ascolto dello Spirito. Ermeneutica del carisma dei fondatori*, Città Nuova Editrice, Roma 1996, pp. 288, € 18,00. Dopo una introduzione teologica, il volume illustra il carisma di dieci Istituti religiosi, offrendo una panoramica della differenza e della specificità di ciascuno di essi.

Questo tema del carisma, sorgente della creatività e della pluralità delle forme di vita consacrata, è ugualmente presente nei contributi di un autore particolarmente attento alle sfide della modernità: **B. SECONDIN**, *Abitare gli orizzonti. Simboli, modelli e sfide della vita consacrata*, Paoline Editoriale Libri, Milano 2002, pp. 296, € 12,91. Vengono esplorati i possibili orizzonti entro cui la vita consacrata può rivivere una feconda fase di inculturazione e rifondazione, agli inizi del nuovo millennio.

La parola "rifondazione", che abbiamo appena evocato, caratterizza una pista di indagine della recente teologia della vita consacrata: **F. MARTINEZ DIEZ**, *Rifondare la vita religiosa. Vita carismatica e missione profetica*,

Paoline Editoriale Libri, Milano 2001, pp. 384, € 14,46. La proposta di rifondare la vita religiosa punta sul recupero della sua dimensione profetica, attraverso una più profonda esperienza di Dio e un maggiore inserimento nella vita degli uomini d'oggi, soprattutto dei più poveri.

## 5. Documenti del Magistero

Vanno segnalati almeno tre contributi significativi del magistero sul nostro tema, tra i molti interventi che il Papa e le Congregazioni romane vi hanno dedicato.

Dopo il Sinodo del 1994, il Papa ha scritto, come è tradizione, una esortazione apostolica che raccoglie il contributo sinodale e lo propone a tutta la Chiesa; si tratta di una apprezzabile sintesi di riflessioni teologiche sulla vita consacrata, come è interpretata dal magistero della Chiesa. **GIOVANNI PAOLO II**, *Vita consecrata. Esortazione apostolica postsinodale*, Paoline Editoriale Libri, Milano 1996, pp. 160, € 1,80.

Un intervento significativo della Congregazione si è occupato del tema specifico della vita fraterna in comunità, con la pubblicazione di alcune riflessioni e approfondimenti di valore teologico ma anche di stretto contatto con l'esperienza della vita comunitaria degli Istituti religiosi. Si tratta certamente di uno dei migliori contributi sul tema: **CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA**, *La vita fraterna in comunità*, EDB, Bologna 2003, pp. 72, € 1,50.

Sempre a cura della medesima Congregazione, è stato pubblicato un testo che guarda al nuovo millennio: **IB.**, *Ripartire da Cristo. Un rinnovato impegno della vita consacrata nel terzo millennio*, EDB, Bologna 2002, pp. 60, € 1,55.

## 6. Spiritualità della vita consacrata

Molto numerosi sono i contributi per un approfondimento spirituale della vita consacrata, e spesso non si possono distinguere da quelli che abbiamo chiamato approfondimenti teologici.

Segnaliamo soltanto un testo: **F. CIARDI**, *Un futuro di speranza per la vita consacrata*, Ancora, Milano 2005, pp. 144, €. 13,00. L'autore, che ha una ampia esperienza dell'argomento, commenta l'istruzione *Ripartire da Cristo*, interamente riportata nel libro, e prospetta le linee di sviluppo della vita consacrata nel terzo millennio, accentuando un soffio di speranza e di vitalità spirituale.

## 7. Altri temi di approfondimento

La teologia della vita consacrata conosce anche altri approfondimenti possibili, che non affrontiamo in questa sede. Ricordiamo semplicemente il tema, importante e molto frequentato, della formazione alla vita consacrata, intesa sia come formazione iniziale che come formazione permanente; come pure le pubblicazioni che utilizzano un approccio di tipo psicologico in relazione alla vita consacrata, ed infine le molte pubblica-

zioni di diritto canonico che esaminano il diritto della vita consacrata.

*Prof. Cesare Vaiani*

## ARTE E TEOLOGIA

Il tema di cui si occupa questa breve rassegna bibliografica è così ampio e, per certi aspetti, così vago, almeno nella vulgata corrente, che essa non potrà che avere un carattere, oltre che parziale, congetturale; esito inevitabile – questo – non soltanto dell’abbondanza e della dispersione del materiale prodotto sull’argomento, peraltro di livelli e di qualità diversi, ma anche e inevitabilmente della necessità di operare una scelta, che indirizzi non soltanto ad un orientamento nella lettura, ma pure ad una qualche delimitazione della pertinenza del nesso suggerito, seppure soltanto indicativamente, dalla coppia arte e teologia.

Occorrerebbe, a questo scopo, far intervenire innanzitutto il rapporto suggerito piuttosto dalla coppia estetica/teologia, come esso è istruito nei lavori fondamentali di P. Sequeri, il quale ha inaugurato, sulla scia della prospettiva già indicata da von Balthasar, ma anche oltre l’esecuzione balthasariana stessa, il ricupero del legame non estrinseco delle due discipline, producendo insieme una fenomenologia della componente affettiva, la restituzione della quale soltanto sottrae entrambe – sia l’estetica, sia la teologia – rispettivamente all’espressività e all’intellettualismo. Proprio di questo nesso, del resto, si è occupato già il numero di «Orientamenti bibliografici» 8 (1993), in una voce curata dallo stesso Sequeri, cui in qualche modo questa nota si ricollega.

Innanzitutto si devono perciò vedere e riprendere P. SEQUERI, *L'estro di Dio. Saggi di estetica*, Glossa, Milano 2000, pp. 490, € 32,00, che fa seguito, in modo più articolato e sistematico, al precedente P. SEQUERI, *Estetica e teologia. L'indicibile emozione del sacro: R. Otto, A. Schönberg, M. Heidegger*, Glossa, Milano 1993, pp. 227, € 12,91. I due volumi devono essere citati qui, anche a distanza di tempo, perché ad essi spetta il merito, da oramai più di un decennio, di avere ritrovato e restituito il legame virtuoso non soltanto tra l’estetica e la teologia, ma anche tra la dimensione manifestativa e antecedente della verità e la forma pratica e sempre determinata del suo riconoscimento; ciò di cui si tratta – appunto, e ciascuna per la sua componente specifica – nell’estetica e nella teologia. Il binomio “forme e forze”, caro all’autore, intende suggerire precisamente questo legame come non occasionale e normativo per entrambe le dimensioni; binomio che non a caso l’autore riprende con frequenza sia nei suoi saggi a carattere prevalentemente teologico-spirituale, sia in quelli esplicitamente consacrati all’estetico e ai suoi ambiti più specifici.

In questo senso, nella questione del rapporto tra arte e teologia, non si tratta semplicemente di “dire” Dio con l’arte, per utilizzare la formula del titolo di P. LIA, *Dire Dio con arte. Un approccio teologico al linguaggio artistico*, Ancora, Milano 2003, pp. 363, € 23,00. Nel volume in questione, dichiaratamente dedicato alla questione dell’arte cristiana, la prospettiva è quella di chi intende ritrovare, tramite la raffigurazione artistica, il lessico essenziale della fede, ciò per cui la fede si attualizza in una espressione non soltanto linguistica e si consegna alla comunicazione.

Non si tratta, tuttavia, solamente di praticare un accesso teologico al linguaggio specifico dell'arte, ossia di rian- dare all'espressione specificamente artistica della fede, ma anche e insieme viceversa di restituire il tratto costi- tuttivamente interlocutorio/relazionale e in questo senso estetico, se non artistico, dell'atto di fede e più radical- mente dell'atto veramente umano. A ciò intende alludere il rapporto estetica/teologia, che se è diventato di uso co- mune chiede ancora un chiarimento e uno scavo teorici, proprio mentre si esercita sul materiale concreto, che ri- mane il tratto non superabile del riferimento artistico.

Il rapporto tra arte e fede o spiritualità è costante e ben presente nella storia della coscienza e della tradizione della fede, come documenta **N. BENAZZI (a cura di), Arte e spiritualità. Parlare allo spirito e creare arte. Un'antologia su percorsi di fede e creazione artistica**, EDB, Bologna 2004, pp. 578, € 40,00, che seleziona una serie di testi che va dall'antichità cristiana ai giorni no- stri a riguardo della bellezza, della figura propriamente cristiana di Dio, della devozione e della letteratura. Ac- canto a questa antologia si deve vedere anche **G. GRASSO (a cura di), Chiesa e Arte. Documenti della Chiesa, testi canonici e commenti**, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2001, pp. 509, € 35,12, con annesso un CD-rom con le leggi dello Stato Italiano e l'elenco dei principali beni ecclesiastici trafugati.

Ma precisamente un percorso come quello suggerito at- traverso i testi prodotti dalla tradizione cristiana, magi- steriale e non, al riguardo, consente di ravvisare che da sempre la riflessione dedicata all'argomento si è mossa e tuttora si muove in una duplice direzione: quella pre- valentemente "teologica" e contenutistica, rappresen- tata oggi da lavori come quelli di Plazaola, di cui si può vedere l'ampio e documentato lavoro in due volumi **J. PLAZAOLA, L'Arte cristiana nel tempo. Storia e signifi- cato, I, Dall'Antichità al Medioevo**, San Paolo, Cini- sello Balsamo (MI) 2001, pp. 602, € 38,73; **Id., L'Arte cristiana nel tempo. Storia e significato, II, Dal Rina- scimento all'Età contemporanea**, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2001, pp. 542, € 40,00, ma anche il più agile e sintetico **Id., La Chiesa e l'Arte**, Jaca Book, Mi- lano 1998 pp. 128, € 12,39; e la linea più decisamente antropologica, che muove invece da una concezione dell'arte e dell'opera d'arte che ravvisa nella sua strut- tura e nella sua dinamica propria un carattere o una qualità intrinsecamente religiosi. È questa la linea che fu già di Romano Guardini, del quale, nel programma editoriale italiano della sua *Opera Omnia*, è stato pub- blicato anche **R. GUARDINI, L'opera d'arte**, Morcellia- na, Brescia 1998, pp. 64, € 6,00.

Proprio la dialettica o la polarizzazione tra le due ten- denze, talora persino divaricanti, raccomanda che si pratici oggi una ricerca che non si limiti a mediare o articolare le due, ma si ponga invece al livello più fon- damentale, che le giustifica e le delimita entrambe.

Uno scavo teorico nella direzione indicata, si trova nel numero monografico della rivista «Vivens Homo», che raccoglie, con interventi di tenore tra loro anche diffe- renti, gli atti di un Convegno organizzato congiunta- mente sull'argomento dalla Facoltà Teologica dell'Ita- lia Centrale e dall'Institut Catholique di Parigi:

FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA CENTRALE - INSTITUT CATHOLIQUE DE PARIS, **Ratio Imaginis. Esperienza teo- logica, esperienza artistica. Expérience théologique, Expérience artistique**. Atti del Convegno di Firenze, 26-28 settembre 2000. Actes du Colloque de Florence, 26-28 septembre 2000, «Vivens Homo», 12 (2001) 3-277, € 30,99.

Ad un ingresso diverso alla questione, ma insieme ad un chiarimento che sottragga l'arte alla pura espressione e la teologia all'intellettualismo, possono contribuire an- che i saggi di un autore per certi versi anomalo come Jean Soldini, il quale si muove sia nella direzione di una elaborazione teorica di fondo, sia in quella dello scavo e del confronto specifico con singoli autori. Si possono ve- dere, per la prima, soprattutto **J. SOLDINI, Saggio sulla discesa della bellezza. Linee per un'estetica**, Jaca Book, Milano 1995, pp. 181, € 11,88, ma anche il più recente, e in parte diverso, **Id., Il riposo dell'amato. Una metafisi- ca per l'uomo nell'epoca del mercato come fine unico**, Jaca Book, Milano 2005, pp. 262, € 21,00, che non rife- rendosi immediatamente alla questione estetica, ripensa tuttavia a procedere dalle sue acquisizioni principali, cioè dal ritrovato rilievo del sensibile e dal primato della contemplazione, l'interrogazione metafisica fondamen- tale; per i secondi, si può vedere, ad esempio, la mono- grafia dedicata a Giacometti, non a caso un autore che ha posto al centro della sua opera, soprattutto scultorea, l'uomo con il suo cammino che ne determina la forma, il movimento e la trasformazione: **Id., Alberto Giacometti. La somiglianza introvabile**, Jaca Book, Milano 1998, pp. 293, € 19,63.

La questione dell'arte per rapporto alla fede e dell'esteti- ca per rapporto alla teologia ha di che apparire fonda- mentale anche sul piano specificamente filosofico: il te- sto di **A. MOLINARO (a cura di), Filosofia e Arte**, Urbaniana University Press, Roma 2006, pp. 220, € 16,00, riporta gli interventi di un Convegno dell'ADIF (Asso- ciazione Docenti di Filosofia), che se pure si muove in una prospettiva metafisica di tipo tradizionale, che ter- mina alla unità e alla coappartenenza di bellezza, unità, verità e bontà, secondo quanto formulato dal curatore nell'*Introduzione*, segnala che un'interrogazione radi- cale e persino ontologica sulle questioni fondamentali non può non interrogarsi insieme sull'articolazione del- la duplice dimensione, che nel testo viene designata tramite le categorie, certo allusive e non univoche, del- la bellezza e del sacro.

La complessità delle tematiche evocate e dei problemi che sono fatti intervenire non può non fare apparire esorbitante la pretesa o l'ambizione di scrivere addirittu- ra una storia della bellezza, come in **U. Eco (a cura di), Storia della bellezza**, Bompiani, Milano 2004, pp. 438, € 30,00. Tuttavia, la questione rimane determinante anche sotto il profilo teologico, soprattutto se sottratta alla re- gionalità e consegnata ad un dibattito interdisciplinare, che, senza cedere al predominio oggi diffuso assegnato alle cosiddette scienze umane, nondimeno faccia emer- gere, nel modo specifico di una fenomenologia del senti- re, la qualità propriamente antropologica o teologale della fede quale attuazione compiuta della storicità del- l'esperienza dell'uomo. In quest'ottica può risultare

utile anche il veloce libretto di **S. BIANCU (a cura di)**, *Mangiare la bellezza, Teologia e saperi a confronto*, Cittadella, Assisi 2006, pp. 160, € 13,50. Nella stessa direzione andava già **G. PAGAZZI**, *In principio era il legame. Sensi e bisogni per dire Gesù*, Cittadella, Assisi, pp. 164, € 13,80.

Se dal piano fondamentale si passa alla considerazione di aree più determinate, si deve registrare, forse non senza significato quanto alla recezione vera dell'istanza sollevata, che, anche quando l'intento è decisamente più speculativo e la pretesa quella di elaborare una teoria fondamentale adeguata – come nel caso di **A.-N. TERRIN**, *Liturgia ed estetica*, Messaggero, Padova 2006, pp. 268 € 18,00 o di **AA.VV.**, *E vide che era bello*, Cittadella, Assisi 2005, pp. 128, € 21,00 –, l'ambito in cui maggiore attenzione si presta ai nessi qui segnalati o anche solamente allusi rimane quello della liturgia e dell'architettura, piuttosto che quello delle arti figurative, dove il lavoro resta ancora acerbo e il numero di testi piuttosto esiguo.

È stato, a questo proposito, ristampato di recente un testo a suo modo divenuto classico, che contiene analisi e considerazione puntuali e documentate con l'acribia e la precisione proprie dell'autore: **C. VALENZIANO**, *Architetti di Chiese*, EDB, Bologna 2005, pp. 316, € 34,00; il quale, del resto, si è occupato anche dell'aspetto più fondamentale, ad esempio in **Id.**, *Bellezza del Dio di Gesù Cristo. Narrazione visiva di Dio invisibile*, Servitium, Gorle (BG) 2000, pp. 173, € 19,63: tra una teologia apofatica, che procede per negazione, e una teologia catabatica, che procede per affermazione, l'autore persegue una *via pulchritudinis* alla verità anche di Dio, piuttosto che una *via veritatis* alla problematica della bellezza, mostrando pertinenze e limiti del "mondo" e dei prodotti dell'arte a rappresentare Dio, anche a procedere dall'evento della sua incarnazione, quale punto di equilibrio tra procedimento ascendente e procedimento discendente, o tra espressione e impressione, se volessimo prendere a prestito i termini da una polemica propriamente figurativa a cavallo tra i due secoli appena trascorsi.

Non è chi non veda il privilegio accordato ancora ad un modello concettuale e speculativo, che non a caso si accompagna poi ad una puntuale e amplissima documentazione e che favorisce, sulla base di un legame troppo immediato, o solamente lineare tra arte e fede, che proprio nella inversione dei due termini ravviserebbe la pertinenza di un nuovo approccio, l'applicazione prevalentemente quando non esclusivamente all'ambito liturgico o iconografico. Ma il materiale prodotto a riguardo del nesso teologia/architettura/liturgia è veramente ampio e diversificato. Si possono, tra gli altri, vedere utilmente, anche solamente per registrare la diversità e/o la complementarità degli approcci, **V. GATTI**, *Liturgia e arte. I luoghi della celebrazione*, EDB, Bologna 2001, pp. 236, € 20,00; **C. MILITELLO**, *La casa del popolo di Dio. Modelli ecclesiologicali, modelli architettonici*, EDB, Bologna 2006, pp. 277, € 29,50.

Seppure positivo e da registrare come un affondo pratico della rimessa in rapporto del mondo dell'arte e di quello della teologia, rimane in ogni caso sintomatico che l'interesse sia sviluppato prevalentemente nell'am-

bito delle tematiche e delle questioni inerenti al rapporto con la liturgia sotto il profilo specifico dell'arredo e della suppellettile sacra, e prima ancora dell'edificio di culto, che appaiono per un verso più didattici e per altro più immediatamente fruibili. Ne fanno fede, ad esempio, i volumi che documentano gli atti dei convegni dedicati all'argomento dai convegni liturgici internazionali che si svolgono presso la comunità di a Bose: **AA.VV.**, *L'altare. Mistero di presenza, opera d'arte. Atti del II convegno liturgico internazionale. Bose 31 ottobre-2 novembre 2003*, Qiqajon, Magnano (BI) 2005, pp. 256, € 20,00; **AA.VV.**, *L'ambone. Tavola della parola di Dio. Atti del III convegno liturgico internazionale. Bose 2-4 giugno 2005*, Qiqajon, Magnano (BI) 2006, pp. 268, € 22,00.

Appare invece ancora acerbo l'ambito più specificamente pittorico e scultoreo e figurativo in genere, dove la riflessione e di conseguenza la pratica diffusa, sembrano attestarsi piuttosto sul legame contenutistico tra arte e tematica di fede, che va nella direzione che si muove dalla parola all'immagine, come, ad esempio, in **M.-C. VISENTIN**, *Bibbia e arte. I percorsi della cultura e della fede*, Messaggero, Padova 2006, pp. 324, € 18,00 piuttosto che sulla loro articolazione virtuosa considerata a procedere non soltanto dalla restituzione del significato originario e della destinazione spesso didattica, quando non decisamente catechistica delle opere d'arte a carattere religioso, ma anche e soprattutto dall'incremento che alla questione stessa della fede e della teologia può giungere precisamente dalla forma artistica e dal suo linguaggio specifico e, come segnalato, dall'atto estetico considerato in quanto tale e nel suo significato originariamente teologale.

In questo crinale e nella scansione della diversità dei due approcci più sopra segnalati, oltre che per recuperare anche la grande questione sollevata dalla parabola dell'astrazione novecentesca, risulterebbe fondamentale il tema – a riguardo del quale la bibliografia risulterebbe altrettanto e forse più abbondante e non meno dispersa – del simbolico e del significativo anche teorico che si attribuisce alla categoria. Se è diffusa una comprensione che lo riconduce alla dimensione espressiva e/o trasfigurante, che supera o travalica il testo a favore di ciò cui è possibile alludere solamente con un linguaggio "altro" rispetto a quello verbale, meno indagata è invece la riflessione fondamentale, che non si limita a comprendere il simbolo e i simboli come cifre o rimandi a ciò che resterebbe altrimenti inattuabile, ma che pensa la qualità simbolica del sapere in quanto tale e dello stesso sapere teologico come la forma che corrisponde, sul piano del sapere e del linguaggio, alla reciprocità che, seppure diversamente, restituiscono sia l'arte o l'estetica, sia la teologia. Ma su questo ritorneremo in uno dei prossimi numeri di «Orientamenti bibliografici».

*Prof. Giovanni Trabucco*

**PSICOLOGIA DELLA RELI-**

## GIONE

Negli ultimi anni i temi e le pubblicazioni di psicologia della religione hanno conosciuto un incremento di interesse, parallelo a quello suscitato, più in generale, dai temi "religiosi". Le virgolette sono necessarie, a dire delle ambivalenze che possono essere connesse al termine, nell'uso comune e nell'utilizzo da parte dei mezzi di comunicazione di massa, i cui interessi non sempre coincidono con i criteri della serietà dell'indagine e del valore della pubblicazione; criteri cui invece si ispira la selezione operata in questa rassegna.

*L'importante iniziativa della "collana di psicologia della religione"* edita dal Centro Scientifico Editore di Torino continua a passo calibrato le sue pubblicazioni che, pur privilegiando l'approccio della psicologia del profondo, danno spazio ad una molteplicità di interessi, temi e approcci, sempre rigorosamente contenuti entro la prospettiva della lettura psicologica dei fenomeni religiosi.

Ha destato molta attenzione non solo nell'ambito degli psicologi e in quello dei teologi, ma in un vasto pubblico di lettori, il volume di **M. DIANA, *Angoscia e libertà. Psicologia del profondo e religione nell'opera di Eugen Drewermann***, Centro Scientifico Editore, Torino 2002, pp. 404, € 31,00. È un'opera di introduzione insieme chiara, esaustiva e critica. La detumescenza dell'ondata polemica di quella che fu la "questione Drewermann" permette oggi una lettura più attenta ai contenuti ed una valorizzazione critica del pensiero di un autore che, in Italia, è stato più spesso oggetto di polemiche che non di valutazione approfondita. Massimo Diana indica la consistenza ed il percorso del pensiero di Drewermann tra religione e psicologia del profondo, individuandone tre momenti fondamentali, tra loro interconnessi: la delineazione di una nuova antropologia a sostegno di una diversa concezione della teologia morale; la proposta di una esegesi dei testi religiosi che tenga conto della varietà dei linguaggi umani, in particolare di quelli inconsci; la critica alla struttura ecclesiale ed alla formazione dei "chierici" come "funzionari di Dio", mirata alla riscoperta di un sacerdozio universale di cui il sacerdozio ministeriale sia una delle possibili forme storiche. In tutte le ramificazioni del suo studio Drewermann intende portare il contributo che desume dalla psicologia del profondo, come linfa nuova e corroborante, sia nella prospettiva iconoclasta-purificatrice che demistifica certe figure della teologia tradizionale, sia nella prospettiva di un approfondimento della visione dell'uomo e del suo essere religioso. Ad un tale intento viene riconosciuta la grandiosità del disegno e la generosità dell'impegno. Ma, insieme, vengono proposti attenti e condivisibili rilievi, specie metodologici ed epistemologici, avanzati dal punto di vista della psicologia mentre, viene lasciato ai teologi di professione il compito di un esame critico delle opere di Drewermann da quest'altro angolo visuale.

Importante segno di una svolta culturale è il volume ***Psicoanalisi e religione. Nuove prospettive clinico-ermeneutiche***, a c. di M. ALETTI - F. DE NARDI, Centro

Scientifico Editore, Torino 2002, pp. 368, € 45,00. Appare una insolita e coraggiosa sfida quella di riportare nell'ambito della materia propria e degna di psicoanalisi il vissuto religioso troppo facilmente, e stranamente, assente nella pratica clinica, nella formulazioni teoriche, nella formazione degli psicoanalisti. Che degli psicoanalisti si interrogano, da e in quanto psicoanalisti, sulla religione, è un fatto che rompe con abitudini, facili abitudini e rigidità corporative, sia nell'istituzione psicoanalitica che in organismi ecclesiali. Il sottotitolo *Nuove prospettive clinico-ermeneutiche* allude al naturale costitutivo intreccio della clinica psicoanalitica con l'ermeneutica e al particolare rinnovamento culturale di cui il volume è segno e insieme auspicio. Infatti, per la prima volta in Italia un vasto gruppo di studiosi, tra cui numerosi psicoanalisti membri della Società Psicoanalitica Italiana e dell'*International Psychoanalytical Association*, si confrontano con filosofi e teologi in un dibattito di vasta portata e respiro, sui vissuti verso la religione, pur rimanendo rigorosamente ancorati alla prospettiva clinica, al proprio ambito di competenza e alle peculiarità delle scuole di appartenenza. I saggi presentati in questo volume riproducono la molteplicità di approcci e modelli teorici delle odierne prospettive psicoanalitiche post-freudiane. Il vasto tema *Psicoanalisi e religione*, si articola così lungo percorsi differenziati: come, ad esempio, configurando una possibile matrice proto-mentale del senso del divino, considerando la religione come una particolare "relazione d'oggetto", o cogliendone le valenze di "fenomeno transizionale". L'opera, che risulterà molto gradita agli esperti, è comunque una lettura da consigliare a chiunque aspiri ad un confronto informato e non sterilmente contrappositivo tra teologia e psicoanalisi.

Un altro modo di realizzare il confronto tra psicoanalisi e religione, in questo caso declinato nelle forme del coinvolgimento personale, è quello rappresentato dal piccolo, intenso volume con cui uno degli ultimi grandi maestri della psicoanalisi ci parla della religione come l'ha vissuta all'interno della sua pratica clinica e nelle profondità della propria stessa vita spirituale: **G. BENEDETTI, *Riflessioni ed esperienze religiose in psicoterapia***, Centro Scientifico Editore, Torino 2005, pp. 196, € 14,50. È una testimonianza intensamente autobiografica, che integra l'insegnamento che Gaetano Benedetti trasmette da molti anni attraverso l'indagine scientifica, la pratica clinica e la formazione di giovani terapeuti. A differenza che nei suoi numerosi e precedenti scritti rigorosamente ristretti alla pratica terapeutica e alla teorizzazione clinica, qui l'Autore – come egli stesso dichiara – affronta «quei grandi problemi umani che riguardano non solo taluni pazienti in terapia, ma anche l'uomo tutto e impegnano anche il terapeuta a riflettere: sull'origine del dolore nel mondo, sull'essenza della colpa umana, sulla relazione dell'esistenza con la Trascendenza». Ne risulta una lettura ricca e aperta a spazi di confronto critico, di riflessione personale, di insegnamenti su un approccio al malato che sia sempre rispettoso ed orientato alla compassione



e alla condivisione della sofferenza. Lettura altamente raccomandabile non solo agli psicoterapeuti di ogni orientamento teorico, ma anche a tutti i religiosi e a quanti si confrontano con la sofferenza psichica, propria ed altrui.

*Il tema del fondamentalismo religioso* richiama una notevole attenzione. Ormai non più soltanto come fatto di cronaca, di storia e di sociologia ma, finalmente, anche come luogo critico di studio delle dinamiche psicologiche.

Di particolare interesse ed attualità è il volume *Identità religiosa, pluralismo, fondamentalismo*, a c. di M. ALETTI - G. ROSSI, Centro Scientifico Editore, Torino 2004, pp. 331, € 32,00. Nato da un'esigenza di riflessione sulle dinamiche che avrebbero condotto alla strage di Manhattan del settembre 2001, costituisce, di fatto, una proposta molto ampia ed innovativa. Per la prima volta i temi dell'identità religiosa e delle sue alienazioni e derive, che giungono fino al suicidio-eccidio e all'attentato terroristico, vengono studiati sistematicamente in prospettiva psicologica, cercando di fare luce anche sui processi mentali all'opera nella personalità del fondamentalista e del terrorista. L'indagine, originariamente mossa dal bisogno di capire le ragioni, i processi e le drammatiche conseguenze di un certo tipo di fondamentalismo, amplia l'orizzonte della ricerca agli imprescindibili riferimenti storici, socioculturali e geopolitici; ma al tempo stesso la focalizza in prospettiva psicodinamica e psicoculturale, fino a mettere a tema insieme, perché intrinsecamente interconnessi nella costruzione della personalità e del vivere sociale, identità religiosa, pluralismo, fondamentalismo. La trattazione è ampia e multifocale e tuttavia sempre accessibile anche ad un pubblico di non specialisti. L'attualità storica culturale di questi anni, lungi da certi facili sensazionalismi, vi compare solo come stimolo alla riflessione (insieme scientifica ed etica) che ha mosso autori e curatori del libro: "dove erano gli psicologi l'11 settembre?" Che cosa può dire (ed ha trascurato di studiare in questi anni) la psicologia occidentale sul mondo islamico? Il fondamentalismo è una caratteristica legata ad alcune religioni o è una dimensione psicologica, deriva possibile in ogni credenza ed appartenenza religiosa?

Il tema del fondamentalismo viene trattato anche da alcuni psicologi della religione statunitensi: R. W. HOOD JR. - P. C. HILL - W. P. WILLIAMSON, *The psychology of religious fundamentalism*, Guilford Press, New York 2005, di cui è appena uscita la trad. it. *Psicologia del fondamentalismo religioso*, Edizioni Carlo Amore, Roma 2006, € 22,00. Vi viene proposta un'interpretazione del fondamentalismo come una risposta complessiva ad una ricerca di senso per l'esistenza dell'individuo e del gruppo religioso di appartenenza. Tale senso, che si impone come chiaro ed indubitabile, si appoggia al Testo sacro, verità e fonte di misura di ogni altra verità, grazie ad una dinamica di rimandi interni e speculari che gli autori chiamano di *intratestualità*. La tesi, interessante anche se limitata, come unica chiave di lettura del fondamentalismo, soffre inoltre di un altro li-

mite: quello di essere verificato solo con riferimento a gruppi religiosi fondamentalisti protestanti (in particolare l'Evangelicalismo), al gruppo Pentecostale della *Church of God (of Prophecy)*, ed anche alla comunità degli anabattisti *Amish*, e alla setta dei manipolatori di serpenti dei Monti Appalacchi: tutti gruppi religiosi limitati e circoscritti, che possono risultare "pittoreschi" per una certa fascia di lettori. Gli autori sembrano così ignorare una prospettiva ed una interpretazione più ampia, che consenta di riscontrare il fondamentalismo come dimensione psicologica reperibile presso i credenti di qualunque forma storico-culturale di religione. Il confronto con l'altro testo precedentemente citato rimarca nettamente lo svantaggio di questa prospettiva. In maniera più complessiva, con un approccio multidisciplinare (teologico, storico, antropologico), e in un ambito plurireligioso (giudaismo e cristianesimo, islam, induismo) il tema è presentato in *Il fondamentalismo religioso. Contributi per il discernimento*, a c. di G. MURA, numero monografico di «Euntes Docete» nova Series, 56/2 (2003), Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2003, pp. 268, € 15,00. La dimensione psicologica, in particolare, è evidenziata nel saggio di Guido Maglietta su fondamentalismo religioso, libertà e psicologia del profondo.

*Il dialogo tra psicologia e teologia* è attentamente e criticamente coltivato presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano e trova espressione, qua e là, in volumi (manuali, saggi, tesi di laurea) di varie collane dell'Editrice Glossa. Tra le pubblicazioni più recenti se ne segnalano due, entrambi frutto di importanti convegni tenutisi presso la stessa Facoltà. *Teologia e psicologia*, numero monografico di «Teologia» 28/3 (2003), € 10,00. È, ad oggi, la più rigorosa ed attuale riflessione su questo «confronto inevitabile ed arduo» come lo definisce Giuseppe Angelini che introduce, storicamente e criticamente "Lo sfondo antropologico culturale del confronto", denunciando in particolare la carenza di referenza dei saperi "scientifici" alla coscienza immediata. Segue il contributo di Mario Aletti, "Psicologia, teologia, psicologia della religione. Alcuni snodi attuali di un rapporto complesso", che fa il punto sulla questione rileggendo criticamente la letteratura contemporanea ed evidenziando alcune nuove prospettive, dal punto di vista degli psicologi della religione. Muove invece dalla prospettiva teologica il saggio di Giuseppe Mazzocato, che riunisce sotto il titolo "Psicologia e teologia" considerazioni critiche sulle vicende di questo complesso rapporto in ambito americano ed europeo e sul dibattito teologico in esse sviluppatesi. Bruno Seveso riapre il dibattito sul tema "Pastorale e psicologia" ricostruendo come i manuali di teologia pastorale cattolica da una parte e il dibattito pastorale-teologico dall'altra, si aprono ai contributi psicologici ed all'esperienza psicologica in generale. Il contributo di Stefano Guarinello, "Racconto, relazione, rappresentazione. Spazi della psicologia nella direzione spirituale" propone alcuni principi e metodi di questo particolare ambito dell'azione pastorale. Luca Ezio Bolis riprende un ambito di applicazione pragmatica delle

conoscenze psicoanalitiche con il saggio “Lecture psicoanalitiche dell’esperienza spirituale di santa Teresa di Lisieux”. Ad un’altra peculiare forma di interazione tra psicologia del profondo e teologia, è dedicato il saggio di Massimo Diana che ripercorre criticamente il percorso di “Eugen Drewermann, teologo e psicoterapeuta”. Questa raccolta di contributi, che per tanti aspetti (anche nella pluralità degli approcci metodologici) rispecchia la situazione attuale di apertura e non univocità del rapporto tra teologia e psicologia, rappresenta comunque il momento più alto e criticamente precisato del dialogo oggi in Italia, ben lontano dalla confusività di altri approcci psico-teologici e psico-spirituali che incontra tanto acritico favore nella pubblicistica divulgativa ed anche in ambienti accademici ecclesiastici.

Un altro volume che pubblica gli atti di un convegno della Facoltà Teologica di Milano è **M. ALETTI - G. ANGELINI - G. MAZZOCATO - E. PRATO - F. RIVA - P. SEQUERI, *La religione postmoderna***, Glossa, Milano 2003, pp. 225, € 18,00. Come il convegno, il volume è articolato in tre momenti. Il primo propone una lettura psicologica delle nuove (o rinnovate) forme di religiosità contemporanea e analizza la tendenza di forme psicologiche del sentimento del sacro a proporsi come nuova sapienza psico-religiosa. Il secondo analizza i rapporti tra religione, moderno e postmoderno sotto il profilo socio-culturale, politico ed etico. Il terzo presenta la situazione attuale e prospetta criticamente possibili esiti del confronto della “religione postmoderna” con le forme attuali del cattolicesimo.

*I rapporti tra teologia e neurobiologia* (e, in maniera meno feconda, almeno in Italia, tra l’insieme delle neuroscienze e religione) aprono un nuovo campo di ricerca e di discussione, promettente, ma anche incerto, come ogni nuovo terreno di esplorazione. È noto che la questione – insieme filosofica e psicologica – del rapporto *mind-body* spazia dal livello epistemologico e metodologico a quello degli strumenti della ricerca. Il dibattito ha a che fare con il futuro stesso della psicologia come disciplina autonoma, ovvero con la sua riduzione alle neuroscienze, quando non alla biologia, da una parte, e al decostruzionismo ermeneutico, dall’altra. Che ad una attività mentale corrisponda sempre un processo cerebrale e che tanto più la prima sia complessa e raffinata, tanto più il secondo sia altamente differenziato e specifico non pone meraviglia; meraviglierebbe il contrario. Perciò, la psicologia della religione non riceve un grande contributo al suo progresso quando apprende dalla neurobiologia che l’atteggiamento religioso (o magari mistico) ha un correlato neurobiologico. E tuttavia, la tendenza alla “riduzione del complesso al più semplice”, si annida in molta parte della divulgazione delle scoperte della neurobiologia. Questa scienza (che ricomprende la neuroanatomia e la neurofisiologia) conosce progressi stupefacenti nel campo delle tecniche di indagine e di visualizzazione dell’attività cerebrale, mentre appare ancora immatura la riflessione sulla contestualizzazione e sul significato di queste ricerche per la comprensione della persona.

In Italia è stato recentemente pubblicato il volume di **E. D’AQUILI - A. NEWBERG - V. RAUSE, *Dio nel cervello. La prova biologica della fede*** (Uomini e religione), Mondadori, Milano 2002, pp. 210, € 15,80, traduzione dal titolo accattivante e mistificante, dell’originale inglese del 2001, *Why God won’t go away* che, in realtà, è la formulazione più semplicistica e “a tesi” tra le numerose pubblicazioni di questi autori che, per il loro entusiasmo “apologetico” sono stati definiti “neuroapostoli”. La carenza di riflessione di cui si diceva appare significativamente anche nei commenti dei pochi autori italiani che si sono accostati a questa pubblicazione, senza approfondire, “di prima mano” i numerosi rapporti di ricerca pubblicati su riviste internazionali. Gli studi degli autori si sono incentrati soprattutto sul campo della meditazione e della “mistica”, a partire dall’analisi del flusso ematico cerebrale attraverso la SPECT (acronimo inglese per tomografia computerizzata ad emissione di singoli fotoni) e la risonanza magnetica funzionale. Ma constatare, come fanno gli autori che sia un gruppo di meditatori buddisti, sia un campione di tre suore cattoliche, mentre meditano presentano entrambi una diminuzione dell’attività del “lobo parietale superiore posteriore” del cervello non dovrebbe autorizzare a dire di aver individuato il “luogo della meditazione” o che vi sia una struttura cerebrale preposta alla religione, definibile come “il modulo di Dio”. Tanto meno accettabile sembra la pretesa di costruire, a partire da questa premessa, una “Neuroteologia”, cioè una teologia formulata dal punto di vista neurobiologico o, addirittura una “metateologia” che sarebbe strettamente inerente alle strutture del cervello e quindi precedente ad ogni formazione religiosa storico-culturale.

Alla mancanza di riflessione teorica cui si accennava, fa da contrappunto positivo il contenuto di molti saggi del volume bilingue (italiano ed inglese) ***Religione: cultura, mente e cervello. Nuove prospettive in psicologia della religione/ Religion: culture, mind and brain. New perspectives in psychology of religion***, a c. di **M. ALETTI - D. FAGNANI - G. ROSSI**, Centro Scientifico Editore, Torino 2006, pp. 392, € 34,00. Tra le molteplici prospettive che oggi intrigano la psicologia della religione il volume ne privilegia due, affidandole ai saggi di studiosi di rilievo internazionale: quella della psicologia culturale, da una parte e quella della neurobiologia e, più in generale, delle neuroscienze, dall’altra. Nella convinzione, dichiarata, che, se si studia il comportamento dell’individuo, le dicotomizzazioni (biologico-psicologico, natura-cultura, etc.) tendono a sciogliersi in quell’*unicum* complesso che è lo psichico e, nel caso il vissuto psichico verso la religione. Chiedersi che cosa sia lo specifico psichico della religione, tra mente, cervello e cultura significa perciò – sostengono i curatori del volume – raccogliere le sfide ed assumersi il compito scientifico (ed etico) di contribuire allo sviluppo della psicologia tutta. E significa, altresì, cogliere la rilevanza del vissuto religioso nella personalità del singolo soggetto, quale si viene continuamente strutturando nell’interagire di dotazione neurobiologica, contesto culturale e storia personale.

Il *leitmotiv* della necessaria complementarietà tra approccio neurobiologico e approccio culturale è continuamente ribadito, specie nella prima parte del volume, *Religione: cultura, mente, cervello. Questioni fondamentali*. Questa si apre con un saggio di Alessandro Antonietti che propone una visione della psicologia che tenga presente lo strutturale radicamento del mentale nel corpo e l'imprescindibile carattere situato della vita mentale, ma che riconosca la genuina natura intenzionale degli atti soggettivi attraverso cui la persona dà senso alla propria esperienza della realtà. Il contributo di K. Helmut Reich mira a più obiettivi: collocare la questione mente/cervello all'interno dell'ambito della riflessione filosofica contemporanea; illustrare l'attuale stato della neurobiologia e i suoi metodi; presentare le ricerche interdisciplinari in cui confluiscono la neurobiologia e la psicologia della religione e, in conclusione, evidenziare come entrambe le discipline possano trarre vantaggio da ricerche di questo tipo. Jacob A. Belzen presenta un quadro articolato della psicologia culturale della religione analizzandone prospettive, sfide e possibilità e presentandone alcuni promettenti approcci contemporanei. Questo approccio rende possibile la concettualizzazione e l'indagine del nesso esistente tra la religione, intesa come fenomeno culturale e il funzionamento psichico degli individui. Geraldo José de Paiva sottolinea, nel suo contributo, la necessaria complementarietà dell'approccio neurobiologico e di quello culturale e presenta alcune recenti proposte emergenti dalla scienza cognitiva della religione che si ancorano a una visione attuale del radicamento biologico del comportamento religioso, senza però sminuire il ruolo centrale della cultura nel determinarne il carattere propriamente "religioso". Infine, Mario Aletti si richiama alla peculiarità e complessità dell'approccio psicologico alla religione. Questo tiene conto del radicamento neurobiologico (corpo-cervello-mente) di ogni condotta psichica, ma anche della dimensione socio-culturale-linguistica e dei processi attributivi e costruttivistici nella strutturazione della religiosità personale. Perché strutture e processi neurali sono a-specifici (e perciò a-religiosi) e la "religiosità" di un'esperienza è data dal riferimento consapevole al trascendente da parte della persona, all'interno di un determinato contesto culturale.

*Alcune opere introduttive* meritano una particolare raccomandazione a quanti si accostano per la prima volta alla psicologia della religione. **P. CIOTTI - M. DIANA, Psicologia e religione. Modelli problemi prospettive** (Persona e psiche), Dehoniane, Bologna 2005, pp. 260, € 20,00. Presentato dagli autori come «agile manuale per chi voglia avvicinarsi alla disciplina» è articolato in due parti. La prima presenta alcune classiche impostazioni del rapporto tra psicologia e religione e ripresenta la questione della definizione dell'oggetto specifico della psicologia della religione. La seconda presenta alcune prospettive e problemi aperti all'odierna impostazione della psicologia della religione. Si tratta di un'introduzione divulgativa, ma bene informata che apre ed

invita ad approfondimenti, che saranno agevolati dalle fonti riportate nella ricca bibliografia.

L'opera di più autori **Psicologia e dimensione spirituale**, a c. di U. PONZIANI, Il Mulino, Bologna 2004, pp. 340, € 26,20 si articola in diverse tematiche di riflessione generale (sul bisogno di assoluto) e di temi specifici presentati nella prospettiva della psicologia individuale di Alfred Adler (stile di vita ed assoluto; la dimensione spirituale nella dimensione del sé). Esplicitamente ritagliandosi uno spazio «accanto alla psicologia della religione, forse non dentro», in quanto si interessa ampiamente dei cosiddetti "assoluti di sostituzione", l'opera ha il pregio di costituire il primo significativo tentativo italiano di accostare il tema dal punto di vista adleriano.

*Psicologia e spiritualità* potrebbe essere una rubrica generale sotto cui collocare alcune altre opere che rispondono all'esigenza sentita da molti, religiosi e laici, di illuminare il loro atteggiamento personale con le conoscenze fornite dalla psicologia. Da segnalare:

**A. GIULIANINI, La capacità di perdonare. Implicanze psicologiche e spirituali** (I prismi), San Paolo, Cinisello Balsamo 2005, pp. 160, € 9,50. Il volume mette efficacemente in relazione la capacità di perdonare con la maturità della persona, configurando il perdono come un atto complesso che coinvolge la dimensione cognitiva, emotivo-affettiva, comportamentale, psicosociale e soprattutto, relazionale e interpersonale. Tutto ciò – sottolinea efficacemente l'autrice – rimanda all'equilibrio generale della persona e all'apertura all'altro, ma anche ad una positiva immagine di sé, che comprenda l'accettazione della propria ed altrui possibilità di sbagliare. Questa tesi è svolta muovendo da una sintetica rilettura personale di teorie psicologiche e psicodinamiche, nonché della letteratura religiosa e spirituale sul tema.

**M. GARZONIO, Le donne, Gesù, il cambiamento. Contributo della psicoanalisi alla lettura dei vangeli** (riproposte), La Biblioteca di Vivarium, Milano 2005, pp. 256, € 18,00. Non l'assurda e impossibile pretesa di una psicoanalisi dei Vangeli (da altri rivendicata), ma una rilettura "spirituale" del vangelo e della relazione tra Gesù e le donne, fatta da un'intelligenza acuta e sensibile, affinata dalle conoscenze della psicologia analitica junghiana e dalla pratica clinica. Le ipotesi formulate e i quadri interpretativi suggeriti sono un tentativo di cogliere la novità anche psicologica che l'atteggiamento personale di Cristo introduce nella questione dei rapporti uomo-donna. Siamo qui lontani dalla strampalata lettura autoreferenziale e femminista della Hanna Wolff di un "Gesù terapeuta", autrice che anch'essa si richiama a Jung. (È noto che l'epistemologia eclettica di Jung e certe sue simpatie per l'esoterico servono spesso da pretesto per le più assurde affermazioni, teorie, metodi psicoterapeutici). Un esempio di come non si dovrebbe fare della psicologia della religione, né una lettura "spirituale" si trova nel volume di **P. BAIMA BOLLONE, La psicologia di Gesù** (Uomini e religioni), Mondadori, Milano 2003, pp. 241, € 17,00. Dedicato al vasto pubblico coinvolto nell'odierno inte-

resse per tutto ciò che presenta la figura di un Gesù esoterico e alonato di misteri, il volume, in questo caso, pretende di collocarsi su un versante “apologetico” presentando la “vera umanità” di Gesù, ad esempio mostrando come la sua persona insieme, umana e divina, non comportasse in Lui psichiatriche dissociazioni e personalità multiple. Che dire? Davvero non si sentiva la mancanza di una tale pubblicazione, di questo pur apprezzato esperto di medicina legale: *Sutor, ne ultra crepidam...*

*Prof. Mario Aletti*

## NOVITÀ GLOSSA

**D**iamo qui di seguito l'elenco ragionato delle ultime pubblicazioni della casa editrice *Glossa* della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, in gran parte frutto dello studio e della ricerca accademica che si svolge in Facoltà.

Cominciando da **G. ANGELINI, *Eros e agape. Oltre l'alternativa*** (Quodlibet - 16), Glossa, Milano 2006, pp. 168, € 18,00. Angelini, già Preside della Facoltà Teologica, raccoglie in questo volume alcune lezioni tenute ad una catechesi parrocchiale sull'enciclica di Benedetto XVI *Deus caritas est*. Convinzione dell'A., è che per dire dell'amore, e per interpretarne la sfuggente qualità uno degli schemi più usati è la contrapposizione tra eros e agape. Più precisamente, l'eros ha la figura del desiderio; la sua immagine originaria è offerta dall'attrattiva spontanea che nasce tra uomo e donna. L'agape ha invece la figura della dedizione disinteressata; sua immagine paradigmatica è il gesto gratuito verso il povero, dunque l'elemosina.

Così intese, le due figure appaiono non solo diverse, ma opposte. Accomunarle sotto l'unico nome di amore ha l'effetto di rendere quel nome equivoco. Inoltre, una lunga tradizione di pensiero ha attribuito alla coppia dei termini il valore di designazione sintetica dell'opposizione tra amore profano e amore sacro, amore pagano e amore cristiano.

Benedetto XVI, nella sua recente enciclica *Deus caritas est*, afferma audacemente che eros e agape sono due volti dell'unico vero amore, quello di Dio stesso. Eros ha fin dall'inizio come suo destino il dono.

La tesi proposta da Benedetto XVI rovescia molti luoghi comuni. Per essere bene intesa, esige che siano chiarite molte e difficili questioni, che si riferiscono all'immagine di Dio, a quella dell'uomo, e anche a quella del legame che solo garantisce l'intesa tra gli abitanti della polis. Di tali questioni è tentata nel volume una sintetica istruzione.

In ambito biblico è stato recentemente edito il volume a più voci di: **C. DOGLIO - G. GHIBERTI - E. MANICARDI - F. MANZI - S. ROMANELLO - TH. SÖDING - P. TREMOLADA - R. VIGNOLO, *Rivisitare il compimento. Le Scritture d'Israele e la loro normatività secondo il Nuovo Te-***

**stamento.** Atti del VI Seminario di Teologia del Libro (22 marzo 2005, Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale) «Biblica - 3», Glossa, Milano 2006, pp. 285, € 32,00.

Il volume, frutto di un Seminario di studio, vuol contribuire ad una comprensione ragionevolmente sintetica del Nuovo Testamento, inteso come «scrittura di compimento cristologico». Pur tradizionale, l'idea ha bisogno infatti di una messa a punto, per dissipare restrizioni e pregiudizi (p. es. il sospetto che si tratti solo di un'artificiale combinazione tra la vita di Gesù da una parte e qualche citazione biblica dall'altra, addirittura mortificante il pluralismo di Antico e Nuovo Testamento). Collegando i libri neotestamentari – carichi del loro vissuto ecclesiale –, con l'evento Cristo e la tradizione d'Israele sinteticamente inquadrata da espressioni peculiari (quali «legge e profeti», ecc.), la diversa figura di compimento viene esplorata da E. Manicardi (*Mc/Mt*); P. Tremolada (*Lc/At*); G. Ghiberti (*Gv*); S. Romanello (*Paolo*); F. Manzi (*Eb*); C. Doglio (*Ap*).

Un altro volume proveniente dall'attività accademica della Facoltà è quello **G. ANGELINI - L. BAUGH - F.G. BRAMBILLA - P. ROTA SCALABRINI - P. SEQUERI - R. VIGNOLO - A. ZAMBARBIERI, *Fede, ragione, narrazione. La figura di Gesù e la forma del racconto*** (Disputatio - 18), Glossa, Milano 2006, pp. 254, € 23,00.

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno di Studio promosso dalla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale nel febbraio 2006.

Il tema del Convegno verteva su come precisare teologicamente il senso del racconto quale forma necessaria della comunicazione del vangelo; impresa non facile e insieme imprescindibile anche perché proprio alla forma del racconto si affidano molte espressioni letterarie e filmiche, che ripropongono con successo l'immagine di Gesù all'attenzione dei contemporanei. Un tale successo per un lato rallegra, ma insieme anche inquieta. Alimenta infatti per lo più immagini di Gesù assai proiettive e alquanto arbitrarie, che minacciano di alimentare il generale fenomeno del passaggio dal cristianesimo della tradizione ecclesiastica a forme religiose vagamente gnostiche. Propizia quel successo anche il difetto della predicazione ecclesiastica, la quale stenta a proporre un'immagine del Signore proporzionalmente concreta e univoca, che possa costituire dunque un antidoto agli usi proiettivi e allegorici della sua figura.

Mettere a fuoco il senso che può, e anzi deve, assumere il racconto di Gesù nella predicazione cristiana, e quindi le forme che esso deve assumere alla luce delle acquisizioni della ricerca specialistica sui vangeli, appare compito urgente della teologia. All'istruzione di questo compito sono dedicati i contributi raccolti nel presente volume.

Della ricerca teologica promossa dalla teologia italiana e specificamente dagli incontri dell'Associazione Teologica Italiana, si occupa il volume a più voci di **Sacramento e azione. Teologia dei sacramenti e liturgia** (Forum A.T.I. - 2), Glossa, Milano 2006 pp. 234, € 20,00.

Nel quadro della riflessione cristiana, lo studio sulla realtà del "sacramento" (e dei sacramenti) non è più monopolio di un'unica disciplina, ma implica una vasta collaborazione di liturgia, teologia sistematica, scienze umane. Promossa dall'ATI d'intesa con l'Associazione Professori di Liturgia (APL), la presente ricerca intende non soltanto ribadire la necessità che una teologia del sacramento recuperi come luogo sorgivo l'atto del celebrare, ma insieme restituire al sacramento il suo rilievo interno al momento fondante della fede.

Il volume raccoglie i contributi di diversi specialisti con l'ambizione di offrire al dibattito scientifico in atto un ventaglio di ipotesi di lavoro, in vista di una ritrattazione di una questione assolutamente cruciale per l'odierna riflessione sui sacramenti. L'esecuzione del tema non è certo esaurita, nondimeno vengono introdotte importanti premesse che permettono di stimare il cammino della teologia italiana.

Diversi sono i volumi promossi dal «Centro Studi di Spiritualità» della Facoltà teologica. Tra gli ultimi segnaliamo: **L.E. BOLIS - A. COZZI A. MARGARITTI - P. ROTA SCALABRINI, Nostalgia e desiderio di Dio** (Sapientia - 24), Glossa, Milano 2006, pp. 280, € 22,00.

Il "desiderio di Dio" è indubbiamente uno dei temi più classici della storia del cristianesimo e, forse, di ogni autentica esperienza religiosa. Eppure appare oggi come un tema piuttosto trascurato. Forse perché di Dio, in generale, si parla poco, ma forse anche perché molti – intimoriti più che istruiti da elementari nozioni di psicologia – si sentono in imbarazzo di fronte a una riflessione sul proprio desiderio, tanto più se accostato al nome di Dio.

Si deve, però, riconoscere che le esperienze cristiane più significative e le pagine cristiane più profonde – in ogni epoca – hanno trovato proprio nel tema del desiderio di Dio la loro origine e il loro fine.

Al tema così delineato, il Centro Studi di Spiritualità, ha dedicato una settimana residenziale di studio nel luglio 2005 a Marola (RE), di cui il volume presente raccoglie gli atti. Ripercorrendo la questione e comprenderla, illustrandone il contesto filosofico-culturale nella contemporaneità (Antonio Margaritti), ritrovandone le radici bibliche (Patrizio Rota Scalabrini), approfondendone la comprensione teologica (Alberto Cozzi) e rileggendone alcune esemplari esperienze di santi (Ezio Luca Bolis).

**GERTRUDE DI HELFTA, Esercizi spirituali** (Sapientia - 25»), Introduzione, traduzione e note a cura di Sr. MARISTELLA DELL'ANNUNCIAZIONE - A. MONTANARI, Glossa, Milano 2006, pp. 256, € 18,00.

Santa Gertrude di Helfta, è monaca e mistica tedesca del XIII secolo. La traduzione dei suoi *Esercizi spiri-*

*tuali*, offre allo studioso e al lettore italiano, un'opera di intatta freschezza: facendo memoria del Battesimo e delle principali tappe della sua vita monastica, la mistica tedesca insegna a entrare in un clima di preghiera pervaso dalla luce e dalla gioia di chi si scopre amato da Dio.

Un solo desiderio innerva gli *Esercizi*, coinvolgendo sempre di più il lettore: dimorare stabilmente nell'amicizia con Cristo, gustata attraverso la lettura orante della sua Parola e la memoria della preghiera liturgica, i due pilastri su cui si fonda la spiritualità di questi *Esercizi*.

Gertrude propone, dunque, un itinerario di preghiera particolarmente attuale, insegnando in modo semplice e luminoso che il segreto della vita mistica cristiana sta nel legame d'amore con il Cristo vivo e presente nell'anima e che l'accoglienza della sua amicizia è sorgente di gioia senza pari.

**CARDINALE GIOVANNI COLOMBO, Spiritualità sacerdotale. Lettere a un presbitero e due saggi sulla direzione spirituale** (Sapientia - 26), Introduzione e note a cura di I. BIFFI, Glossa, Milano 2006, pp. 132, € 14,50.

Giovanni Colombo, cardinale, nato a Caronno Pertusella il 6 dicembre 1902 e morto a Milano il 20 maggio 1992, è stato arcivescovo di Milano dal 1963 al 1979.

Nei due saggi sulla direzione spirituale e nelle lettere ad un presbitero siamo di fronte a pagine che rivelano l'immagine che Giovanni Colombo si faceva del sacerdote. Egli era persuaso che «in forza del legame che stringe il prete al vescovo diocesano nell'esercizio della carità pastorale», il presbitero diocesano è collocato «in un particolare stato di perfezione». Ma appare anche, in questo epistolario, la non comune e seducente capacità di Giovanni Colombo a proporre un alto ideale di santità presbiterale, unita a un profondo senso di concretezza e di equilibrio.

Giovanni Colombo, pur esteta e fine letterato, era anche e più ancora un uomo di grande realismo, uno spirito lontano da ogni forma di esasperazione spirituale, attento alle situazioni, forse anche a motivo della radicata e invincibile persuasione sulle scarse risorse disponibili alla natura umana e della facilità con cui essa si inganna.

**ONORIO DI AUTUN, Sigillum beatae Mariae** (Sapientia - 27), Introduzione, traduzione e note a cura di C. DEZZUTO, Glossa, Milano 2006, pp. 185, € 23,00.

Onorio "di Autun", vissuto in un periodo imprecisato a cavallo fra XI e XII secolo, è un personaggio alquanto misterioso per noi (non conosciamo neppure il luogo di nascita), ma molto fecondo e celebratissimo al suo tempo.

Il *Sigillum Beatae Virginis Mariae* è la sua seconda opera: un breve trattato per spiegare ad una comunità di monaci benedettini come mai il *Cantico dei Cantici* era stato scelto come lettura liturgica per la solennità dell'Assunzione di Maria, recentemente introdotta.

Sotto l'aspetto didattico, l'autore – con tutta probabilità monaco a sua volta – ne approfitta per proporre una attualissima lezione di spiritualità, tutta centrata sull'In-

carnazione di Cristo e sulla valorizzazione delle realtà create.

**E. COMBI, *Don Guazzetti "catechista". La passione per la verità*** (Experientia - 4), Glossa, Milano 2006, pp. 167, € 10,00.

Per chi ha conosciuto monsignor Giovanni Battista Guzzetti (1912-1996), già docente conosciutissimo di teologia morale, la lettura delle sue catechesi sarà come ritrovare care vecchie foto di famiglia.

Per chi, invece, non lo ha conosciuto la lettura sarà una piacevole sorpresa: la sorpresa che nasce dall'incontro con una riflessione che mira non alla semplice giustificazione di regole e comportamenti, ma all'intelligenza della fede. Nella convinzione che senza di essa non si possa dare un solido fondamento alle scelte della propria vita.

Non si può dimenticare, poi, che i mesi nei quali queste pagine furono scritte – dal febbraio 1959 al febbraio 1960 – precedono di poco il giorno nel quale, per volontà dell'allora Arcivescovo di Milano – il cardinale Giovanni Battista Montini –, monsignor Guzzetti diede avvio all'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano. Era il 30 novembre 1961. Sono passati quarantacinque anni ed è un piacere ritrovare in questi scritti – a dieci anni dalla morte del loro autore – la stessa intelligenza e la stessa passione con le quali egli animò quella realizzazione che, con ogni probabilità, gli fu anche la più cara.

**J. LETELIER, *Aderire a Dio. Catherine Mectilde de Bar***, Traduzione di sr. E. FIORI, Glossa, Milano 2006, pp. 96, € 8,00.

Padre Joël Letellier (n. 1952), monaco-sacerdote benedettino, è co-direttore dell'*opera omnia* di Catherine Mectilde de Bar (1614-1698), monaca benedettina lorenesa che, esule in Francia per vicende legate alla guerra dei Trent'anni, a Parigi darà vita a un monastero il cui punto di vista carismatico si impianterà in altre fondazioni o attrarrà altre comunità, per cui alla sua morte dieci monasteri saranno legati alla sua Osservanza.

Questo profilo offre la sintesi delle acquisizioni *recepte* sulla sua lunga, movimentata, travagliata ed affascinante biografia, sullo sfondo dell'ambiente socio-religioso e spirituale che avvicina e che, a modo proprio, interpreta. Inoltre, attingendo a due Vite del sec. XVII rimaste manoscritte, l'Autore presenta un affondo sull'infanzia e la prima esperienza di vita religiosa di lei tra le Annunciate "rosse" di santa Jeanne de Valois. Così l'Autore conclude: «Catherine de Bar, figlia di san Benedetto, non sarebbe stata ciò che è stata, soprattutto nella sua anima profondamente mariana, nel suo amore per l'Eucaristia e nel suo vivo desiderio di cercare sempre "l'adesione al beneplacito di Dio", se non fosse rimasta per tutta la sua vita e malgrado il cambiamento di Ordine, degna figlia di santa Jeanne de France».

Di genere canonistico è invece la pubblicazione di **E. BOLCHI - A. CATTANEO - A. D'AURIA - P. MALECHA - A. MONTAN - V. MOSCA - G. ROCCA - S. RECCHI - M. RIVELLA - L. SABBARESE - T. VANZETTO, *La vita consacrata nella Chiesa*** (Quaderni della Mendola - 14), a cura del GRUPPO ITALIANO DOCENTI DI DIRITTO CANONICO (Associazione Canonistica Italiana), Glossa, Milano 2006, pp. 306, € 22,00.

Se il Concilio Vaticano II ha rappresentato una profonda riflessione sul mistero della Chiesa, sulla sua natura e la sua missione, un posto non secondario è stato occupato da una delle realtà che, frutto dell'azione dello Spirito Santo che instancabilmente la arricchisce con i suoi doni, ha accompagnato e ha vivificato la vita del Popolo di Dio fin dalle sue origini, e cioè la vita consacrata.

Larga parte della storia del diritto canonico, come pure della teologia, si è dovuta misurare con le sfide che le diverse forme di vita consacrata hanno posto e continuano a porre al legislatore e agli interpreti, dal momento che il diritto è chiamato ad esprimere in modo adeguato la vita ecclesiale nel suo svolgersi lungo i secoli, attento al discernimento degli autentici carismi ed alla loro protezione in modo che possano configurare il volto della Chiesa così come lo Spirito si manifesta.

Da qui l'articolazione dei saggi contenuti in questo volume sulla vita consacrata nella Chiesa: la sua storia, i carismi, le forme tradizionali e le nuove forme, il suo inserimento nella Chiesa particolare, cui il Gruppo Italiano Docenti di Diritto Canonico ha dedicato il suo XXXII Incontro di Studio (2005).

Ben tre pubblicazioni sono frutto invece dell'attività dei docenti del Seminario di Bergamo.

**G. ZANCHI, *Don Antonio Seghezzi (1906-1945). Prete per amore del Padre e dei fratelli*** («Studi e memorie» del Seminario di Bergamo - 11) Glossa, Milano 2006, pp. 255, € 18,00.

La biografia del sacerdote bergamasco don Antonio Seghezzi (1906-1945) presenta uno dei protagonisti delle vicende della Chiesa di Bergamo della prima metà del Novecento. Diversi sono gli aspetti che rendono interessante questa figura. Don Antonio si trova inserito nel grande sforzo sostenuto dalla Chiesa contro la crescente secolarizzazione dei tempi moderni e i ripetuti tentativi del Regime Fascista di egemonizzare la società e di emarginare la Chiesa. Inoltre partecipa direttamente al lancio dell'Azione Cattolica, prima come coadiutore e poi come Assistente Diocesano della GIAC. Nella sua azione pastorale si notano elementi di novità riguardanti la valorizzazione della liturgia, l'avvio ad una spiritualità più cristologia e l'utilizzazione di un approccio pedagogico meno repressivo. Il ruolo svolto durante la guerra, la caduta del Regime e la successiva occupazione tedesca illustrano la trasformazione di un prete, che per coerenza, passa da una posizione di "attesa", ad un sostegno diretto a favore di coloro che avevano scelto la lotta aperta contro il nazifascismo. L'arresto, la deportazione in Germania e la morte a Dachau concludono una vicenda umanamente drammatica, ma

di alto spessore morale e di luminosa testimonianza evangelica.

**L. BRESSAN - G. CARZANIGA - E. CASTELLUCCI - S. COLOMBO - G. ZANCHI - E. ZANETTI, *La parrocchia. Tra desiderio di identità e urgenza di cambiamento*** («Studi e memorie» del Seminario di Bergamo - 12), Glossa, Milano 2006, pp. 206, € 15,00.

Il presente volume raccoglie gli atti del Convegno della Chiesa di Bergamo dedicato alla figura della parrocchia.

Da quando è nata, la parrocchia è divenuta una delle strutture portanti della vita e dell'organizzazione ecclesiale, punto di riferimento principale per la maggior parte dei fedeli. In tempi recenti, però, la fine della "civiltà parrocchiale" sembrava significare anche la scomparsa della parrocchia come tale, lasciando in eredità alla pastorale l'obbligo di immaginare nuove forme di aggregazione ecclesiale.

Eppure l'istituzione parrocchiale ha conosciuto una straordinaria "resistenza" e popolarità, per cui l'attuale ricerca pastorale, anziché prendere in considerazione l'ipotesi della sua scomparsa, si sta occupando piuttosto della sua nuova configurazione. Ne sono attestazione importante anche alcuni documenti recenti della chiesa italiana, l'ultimo dei quali dedicato – nel 2004 – al "volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia".

**B. CURTARELLI, *Don Angelo Roncalli. Origini e sviluppo del Movimento Cattolico Femminile a Bergamo*** («Studi e memorie» del Seminario di Bergamo - 13), Glossa, Milano 2006, pp. 222, € 16,00.

Per lunghi anni il movimento cattolico femminile non è stato considerato degno di approfonditi studi storici. Ultimamente, vari lavori a livello nazionale hanno permesso invece di conoscere la vivacità e modernità del primo movimento cristiano femminile e il ruolo fondamentale svolto dalle organizzazioni cattoliche per sollevare le donne dalla condizione di minorità in cui si trovavano. Tra questi il presente volume, che tratta in particolare l'evoluzione dell'associazionismo femminile cattolico nella bergamasca.

Questo lavoro ha poi anche il merito di fare uscire dall'oblio il ricordo di un'esperienza che fu decisiva per Angelo Roncalli. Allora giovane sacerdote, don Roncalli fu il protagonista della nascita e primo sviluppo dell'Azione cattolica femminile a Bergamo. Grazie a lui e ad altri insigni personaggi orobici, quali il vescovo Radini Tedeschi, don Giovanni Boni e il vescovo Bernareggi, l'Azione cattolica femminile bergamasca poté divenire una delle più importanti associazioni diocesane d'Italia, più volte presa a modello dalle altre organizzazioni per numero delle iscritte e originalità d'iniziativa. Oltretutto adoperarsi per tenere viva tra la popolazione gli ideali cattolici nei difficili anni seguiti all'avvento del fascismo prima e della guerra poi.

Per concludere due ultimi volumi, l'una frutto di una ricerca di dottorato e l'altra di licenza in teologia, conseguiti presso la scuola milanese.

**M.R. PECORARA MAGGI, *Il processo a Calcedonia. Storia e interpretazione*** (Dissertatio. Series mediolanensis - 14), Presentazione di F.G. BRAMBILLA, Glossa, Milano 2006, pp. 340, € 25,00.

Nel 2001 ricorreva il 1550 anniversario del Concilio di Calcedonia (451), pietra miliare nel cammino di comprensione della fede nel Signore Gesù (*vere Deus, vere homo*, "due nature in una persona").

Già il XV centenario del concilio (1951) era stato l'occasione di un "processo a Calcedonia" e l'inizio di una svolta nella cristologia, con l'enfasi sulla dimensione umana di Gesù. La nuova ricorrenza imponeva un bilancio più meditato sulla storia del Concilio di Calcedonia, volto a distinguere il pronunciamento del Magistero e le riprese del modello e/o dei modelli calcedonesi nella storia della cristologia occidentale e nel fenomeno sfuggente del neocalcedonismo.

Su questo presupposto si è mossa la ricerca proposta nel presente volume, tesa a stabilire la differenza tra l'originario dettato magisteriale e la successiva storia delle interpretazioni che cristallizzano lo schema delle due nature. È, dunque, a procedere dalla lettura del documento biblico e dalla sua attestazione a proposito di Gesù come il Signore, che è possibile riguadagnare l'intenzionalità veritativa della *definitio calcedonensis*.

**A. FRACCARO, «Questa piccola via di Nazareth che sono venuto a cercare...». La "vita cristiana" nei testi di fondazione di Charles de Foucauld** (Dissertatio. Series mediolanensis - 15), Glossa, Milano 2006, pp. 413, € 28,00.

Charles de Foucauld (1858-1916), dal 1896 alla sua morte ha redatto delle regole le quali, oltre ad essere considerate un "testamento spirituale" e una proposta di vita cristiana a favore di altri, vanno rilette come la forma sintetica da lui offerta per imitare la vita di Gesù di Nazareth.

Scritte in vista di costituire i Piccoli fratelli, le Piccole sorelle, i Fratelli e le Sorelle del Sacro Cuore di Gesù, le regole rispondono al desiderio di inaugurare, nella Chiesa, una nuova forma di vita vissuta nell'imitazione del "Nostro Beneamato Signore Gesù" e nell'adorazione perpetua del Santissimo Sacramento, a servizio dei paesi di missione e di coloro che non conoscono Gesù e il suo Vangelo.

Le regole di Charles de Foucauld contribuiscono così a valorizzare i particolari dell'esistenza semplice e umile di quanti si pongono alla sequela di Gesù e a considerare le relazioni con le persone e il rapporto con le cose, orientando ogni situazione al compimento della volontà del Dio di Gesù Cristo e manifestando la sua bontà e misericordia tra quanti non lo conoscono.

*Prof. Silvano Macchi*